

1917

L'ANNO DELLA CRISI



La valle dell'Isonzo

L'anno 1917 trovò la Brigata Granatieri di Sardegna nei propri alloggiamenti (Pradamano, Cargnacco, Cussignacco e Terenziano), impegnata al riordinamento delle Unità ed impiegata in lavori difensivi sulla destra dell'Isonzo e sulle alture di Oslavia. Il 3 gennaio fu posta a disposizione della 2^a Armata, ad eccezione del I Battaglione del 2° Reggimento passato a disposizione della Piazza di Gorizia.

Fino al 4 febbraio la Brigata tenne quindi il fronte che già era stato della 43^a Divisione, provvedendo alle opere di assestamento e impegnandosi in piccoli scontri armati.

Nel mese di marzo sia il comandante della Zona di Gorizia che il comandante della 12^a Divisione, passando in rassegna la Brigata, manifestarono il loro compiacimento e la certezza che la preparazione raggiunta dai granatieri avrebbe trovato *“piena conferma nei prossimi cimenti”*.

10^a ed 11^a battaglia dell'Isonzo. Carso. Jamano. Selo. Fornaza. Casaboneti.

Dal 21 maggio al 22 settembre la Brigata fu impegnata in sanguinose offensive sul Carso nel settore Jamiano, a Selo, a Fornaja e sulle quote 219, 235 e 241, avanzando poi verso l'Hermada, sulla direttrice di Trieste. I combattimenti che i singoli reparti dei due reggimenti - posti in un certo periodo alle dipendenze l'uno della Brigata Mantova e l'altro della Brigata Padova - dovettero sostenere a partire dal 24 maggio, secondo anniversario dell'entrata in guerra, furono numerosi ed in particolare quelli per la conquista *“sofferta”* delle quote 219, 235 e 241, in particolare l'ultima più volte conquistata e perduta. Basti ricordare che soltanto nel suddetto giorno il solo 2° Granatieri perse, tra morti e feriti: ventotto Ufficiali e millecentosessanta uomini di truppa. Molte compagnie restarono senza Ufficiali, al comando di aspiranti ufficiali, o furono completamente annientate. Il 26 maggio fu anche disposto che, pur così ridotto, il reggimento avanzasse su Selo e quota 247: ma l'ordine dovette essere sospeso per l'impossibilità materiale di quei reparti di compiere, in quel momento e ridotti al minimo della forza, qualsiasi azione offensiva. Il 3, dopo un forte fuoco di artiglieria, gli austriaci attaccarono in forze. Il contrattacco dei gra-

natieri, effettuato anche con bombe a mano ed all'arma bianca, fu tale che il nemico dovette ritirarsi, "lasciando ai reticolati e di fronte alle nostre trincee mucchi di cadaveri".

Lasciate le posizioni conquistate e tenacemente difese, nella notte del 5 giugno, il 1° reggimento raggiunse Caseboneti per riorganizzarsi. Verso le 6 del mattino ricevette ordine di riportarsi in linea a q. 208-sud per riconquistare le quote 235 e 219 perdute nella notte dai reparti succeduti. Alle 10 quota 235 fu di nuovo in mano ai granatieri che combatterono furibondi; poco dopo anche quota 219 fu riconquistata e verso sera venne occupato il cavernone di quota 219 e alle 22 la vecchia linea fu ristabilita. Il giorno dopo la brigata andò a riposo.

Furono imprese, quelle dei due Reggimenti Granatieri nel maggio-luglio 1917 nella Regione Fornaza, a quote 235 e 219 il 1°, a quota 241 il 2°, che veramente rinverdirono "di novella gloria le fiere tradizioni dei Granatieri di Sardegna", come si legge nelle motivazioni delle due medaglie d'oro concesse alle loro bandiere.

"LA BATTAGLIA DELLA GLORIA

Dagli alloggiamenti di Pozzuolo del Friuli la Brigata parte ai primi di Maggio del 1917 dislocandosi nella zona di Palmanova e quindi il 20 Maggio nella zona Monte Sei Busi, Case Bonetti (Vallone).

"23-24 Maggio 1917: obiettivi d'attacco: quota 241, 235, 219.

Comincia così la disperata battaglia di Regione Fornaza dove Italiani ed Austriaci si contendono in una cruenta lotta il possesso delle quote. Il nemico attacca e contrattacca a masse compatte sviluppando più volte pericolosi accerchiamenti. L'artiglieria batte la zona a settori frantumando tutto. I boati degli obici e delle granate aumentano allo spasimo la battaglia, ed i loro scoppi cupi, sinistri, rendono più selvaggia la tenzone, da ambo le parti combattuta con disperato coraggio. Si delinea un momentaneo successo degli austriaci che a masse serrate, come bufali ruggenti, assaltano le nostre posizioni e riconquistano quota 241. I nostri, distesi a catena ed a piccoli gruppi oppongono fiera resistenza, frenando l'impeto nemico con bombe a mano e spesso alla baionetta. Gli austriaci deviando dal prefisso obiettivo tentano poi da quota 241 l'aggiramento di due nostri battaglioni. Ma i nostri, con travolgente furore assaltano e conquistano quota 235 mantenendone il possesso, catturando prigionieri e ributtando diversi attacchi in forze.

La fulminea azione dei granatieri disorienta il nemico che vede annullati i suoi attacchi dai nostri baldi granatieri, come sempre superbi per valore e per resistenza. E l'azione non s'arresta perché anche quota 219 viene conquistata e sistemata a difesa. Gli austriaci si ritirano: i nostri rafforzano le posizioni ed i battaglioni si riordinano sul pendio di quota 219 per marciare su Selo e tagliare così la ritirata al nemico. Il 2° reggimento fronteggia quota 241 e parte di quota 235 mentre il 1° reggimento si prepara a nuovo sbalzo con obiettivo: Selo. Partono così le prime ondate d'assalto, ma improvvise terrificanti raffiche di mitragliatrici e di bombarde schiantano di colpo lo slancio dei nostri, che presi sul fianco sinistro sono annientati in pochi minuti. Quota 241 che si riteneva nostra è invece il baluardo dal quale l'austriaco fulmina le nostre colonne.

Il mattino del 25 Maggio si ripete l'assalto ed i nostri debbono nuovamente piegare davanti al diluvio di ferro di fuoco che decima le nostre file, impedendo ogni avanzata. L'attacco viene ripetuto due, tre, quattro volte ancora, e sempre con esito negativo. Centinaia di morti, molto sangue generoso arrossa il terreno: moltissimi feriti invocano il trasporto e parecchi di essi, gementi, urlanti si trascinano carponi per levarsi da quell'inferno.

Parecchi ufficiali e moltissimi graduati e granatieri giacciono sul campo dell'onore, testimoniando ancor una volta al tracotante nemico l'indomito valore delle rosse guardie. Al calar della notte l'azione è sospesa e la Brigata si rafforza sul terreno, continuando per più giorni a tenere la linea ed a rintuzzare i frequenti attacchi austriaci.

In seguito la nostra destra si sposta verso Comarie (Valle di Yamiano). Il 3 giugno 1917 il nemico ritenendo fiaccata ogni nostra resistenza, inizia un terrificante tiro d'artiglieria che dura un'intera giornata. Descrivere questo bombardamento è cosa impossibile. I proietti grossi e piccoli cadono a migliaia sulle nostre posizioni, tanto che la terra è scossa come da un terremoto. Fumo e fiamme rasentano il suolo e rendono l'aria irrespirabile.

In seguito il tiro è allungato e gli austriaci vengono all'assalto ottenendo un primo successo con lo sfondamento di alcune nostre linee. Ma i granatieri non domi né vinti dalla tempesta di fuoco di un'intera giornata, con le bombe e con le baionette si lanciano sul nemico catturando prigionieri, riprendendo la linea perduta e ributtando gli austriaci fin oltre le primitive posizioni. Quota 219 è sempre in nostro saldo possesso.

Nella notte del 5 Giugno 1917 avviene il cambio con due Brigate di Fanteria. Le consegne delle posizioni sono fatte in un baleno: finalmente il cambio! Dopo tanto inferno i granatieri superstiti possono sperare

di aver ben meritato il turno di trincea.

In fila indiana i nostri raggiungono Case Bonetti.

Un silenzio di morte incombe su tutta la zona rotto di tratto in tratto da qualche lacerante sibilo di proiettile. Il caratteristico tintinnio delle armi e delle buffetterie rompe la monotonia di quell'immane cimitero, dove italiani ed austriaci, frammisti nel terreno sconvolto, sono uniti nel dovere, nel sacrificio, nella morte che eguaglia ed affratella tutti i combattenti. Ogni tanto si inciampa in un cadavere e spesso in membra umane disseminate ovunque. Ecco un fascio di luce bianchissima: è il faro nemico!

Come un sol uomo i granatieri si buttano a terra fermi, immobili come statue. La luce passa, gira, sonda il terreno, scruta in tutti gli angoli, fruga dappertutto con quel suo occhio di lince.

Le asperità del terreno impediscono al nemico d'individuare le ombre dei nostri, rannicchiati a terra in perfetto silenzio. Ecco di nuovo le tenebre: avanti, senza perdere il collegamento. Così sul mattino i due fieri reggimenti raggiungono Case Bonetti e le vallette circostanti per meritato riposo".

"LA RICONQUISTA DI QUOTA 219.

Mentre i granatieri del 1° Reggimento (appena ristorati dalle fatiche e dalle lotte che duravano dal 23 Maggio) provvedono a sistemare il campo provvisorio per il necessario riposo ed il Colonnello Paolo Anfossi, come un semplice granatiere, sta lavandosi all'aria aperta e cambiandosi la biancheria che indossa da più di quindici giorni, ecco che giunge di corsa un portaordini della Divisione con un biglietto urgentissimo per il Comandante di Reggimento, "Il Generale Adolfo Marchetti la desidera subito, subito".

Il Col. Anfossi con l'abituale calma completa la sua toeletta e segue il portaordini.

Al fedele Sergente Bertuletti ed al personale del Comando che cercano di leggere nei suoi chiari occhi la ragione della chiamata improvvisa, egli dice: "nulla di nuovo; sarà qualche istruzione del Sig. Generale". E parte solo per il Comando di Divisione.

Il Generale Marchetti, valoroso Ufficiale, uomo intelligente e generoso, appena vede il Col. Anfossi gli tende la mano ed esclama: "Caro Colonnello: Quota 219 è stata perduta dalla fanteria! Bisogna assolutamente riprenderla. Ho chiamato lei ben sapendo ch'ella compirà questo miracolo necessario per salvare tutto il settore!," Il Col. Anfossi non batte ciglio, non discute, non chiede spiegazioni. Fa presente solo il ridottissimo numero degli effettivi del Reggimento. Il Generale Marchetti insiste: "Bisogna riprendere le quote altrimenti perdiamo tutto il settore." Il Col. Anfossi s'irrigidisce sull'attenti, saluta militarmente ed al Gen. Marchetti che gli stringe forte la mano, risponde: "Va bene", e ritorna al suo posto di comando.

Lo sfondamento del settore avrebbe fatto perdere ai nostri tutte le grosse artiglierie ch'erano state piazzate a Case Bonetti. In un baleno i miseri resti del reggimento apprendono la nuova.

Ufficiali, graduati e granatieri si guardano sbalorditi. La Fanteria ha perduto le quote! Perché? ma quando? accidenti alla Brigata Marmitte! E chi ritorna lassù, in quell'inferno? ..« poveri i nostri morti! ..». Le domande s'incrociano e le invettive non mancano con quel caratteristico frasario militare che integra in poche parole tutta l'anima del fante!

All'ordine di togliere le tende e di tenersi pronti ad immediata partenza, i granatieri in un silenzio di morte provvedono ad equipaggiarsi. Ve in loro e nel loro cuore avvilito, ira, terrore. Sono 800 uomini esausti, sfiniti da 14 giorni d'incessante battaglia, di patimenti inauditi. Aver vinto con tanta fatica, aver conquistato le quote con tanti sacrifici, per vederle di nuovo tolte nello spazio di un sol giorno! E per colpa di chi? non certo dei granatieri!

Ecco il dolore, l'avvilimento. Accidenti agli austriaci ed alla brigata Marmitte. L'ordine di ritornare indietro mette i brividi anche ai più animosi. E quei granatieri che per 14 giorni erano stati dei veri leoni, degli autentici eroi, sentono in quel momento, in quell'ora solenne pesare su di loro la fatalità del destino che li richiama al loro posto di dovere e di morte. Ma a togliere i granatieri dalla prima penosissima impressione

d'ira e di dolore, ecco un uomo, il capo, il Papà, l'eroe di dieci battaglie che avanza col solito bastone di bambù, fissando i granatieri coi suoi chiari sereni occhi, col bonario sorriso col quale cento volte aveva guidato i granatieri all'assalto.

"Su granatieri: bisogna, riprendere le quote: su . . . col vostro Colonnello". Ed al passaggio di quell'uomo, i granatieri presi da magico fascino, si alzano, si armano, lo seguono. In pochi minuti i plotoni delle assottigliate compagnie si ordinano.

Il Col. Paolo Anfossi seguito dai portaordini e dal personale del Comando marcia in testa al reggimento, e la mattina del 6 Giugno 1917 il Primo Granatieri, ridotto a soli 800 uomini, raggiunge le trincee di quota 208 per marciare poi alla riconquista delle quote 235 e 219.

Nel Valloncello, da quota 175 muove all'attacco di quota 235, che conquista in seguito facendo diversi

prigionieri. Il nemico sorpreso dal travolgente attacco inizia sulla zona (da quota 208 a quota 235) un intensissimo bombardamento. Nulla frena l'avanzata dei nostri, che pur marciando sui cadaveri di mille compagni caduti nelle precedenti azioni, trovano ancora la forza di scagliarsi contro quota 219, conquistandola di nuovo e difendendola dai ripetuti attacchi nemici.

Verso sera viene occupato il Cavernone di quota 219 ed i granatieri più che mai superbi di questa nuova vittoria, provvedono con alacre opera a sistemare a difesa quelle posizioni ch'erano costate tanto sangue e mille e mille oscuri eroismi.

Così il Col. Anfossi (con grande merito personale) guadagnava sul campo un'altissima decorazione assicurando al glorioso reggimento un'aggiunta alla superba motivazione della Medaglia d'Oro, concessa per la prima conquista delle quote ad entrambi i Reggimenti.

Ecco l'alloro del 1° granatieri: "Ritirato dalla, prima linea da meno di un giorno (19 ore) nuovamente vi accorreva per respingere un riuscito minaccioso contrattacco nemico, e gettandosi ancor una volta, nella lotta con abnegazione sublime, riconquistava, definitivamente ed in mischie convulse le tormentate posizioni."

Il giorno 7-8 Giugno il reggimento, ridotto a pochissimi uomini, raggiungeva Saliceto, portando la lacera bandiera gloriosa, curva per età e non meno per gloria. Sia onore ai Caduti! Sia onore al Col. Paolo Anfossi ed ai mille e mille eroi di Regione Fornaza che combatterono e vinsero senza premio e senza ricordo!

Per simili combattenti la zecca di Stato non ha oro sufficiente! Siano benedetti tutti i granatieri che combatterono alle quote 241 - 235 - 219, conquistando la Medaglia d'Oro alle Bandiere, consacrando alla storia ed ai venturi una pagina di purissima gloria.

Alle quote di Regione Fornaza i Fanti dell'Alamaro hanno insegnato agli austriaci ed al mondo intero, come combatte, come muore e come vince il granatiere d'Italia.

E così sia per il domani della Patria Vittoriosa."

Cap. Arturo Dell'Orto.

"QUOTE 235 - 241 - 219

Come avvolte nel mistero apparvero alle prime ore del 24 maggio 1917. Nell'oscuro orizzonte avean sembianza di gigante rannicchiato nel sonno, ma nell'insidiosa veglia attende di riattaccar battaglia col nemico che s'avvicina e farne strage. Di tratto in tratto fende l'aria sibilando in lamentevole suono l'isolato proiettile sperduto. Era calma l'ora mattutina; ed era l'ora della bufera tremenda che avvolse per più giorni in una lotta di giganti gli ordigni di guerra, le vie del cielo, ogni pietra del Carso. Né fu estraneo il mare tranquillo.

Granatieri d'Italia, generose alme di eroi, perché il genio del poeta rimase muto su gli aridi sassi, dal vostro sangue tinti, e franti dall'infranto vostro ardimento?

Rosse guardie meravigliose, perché in epico verso di Omero e Virgilio non si cantano le vostre gesta di quei giorni? Come giungeste a quelle cime, le teneste, le difendeste, le faceste vostre traballanti allo scrosciar dei tuoni spaventosi, sotto l'uragano della furiosa grandine struggitrice, che non lascia dietro a sé persona viva? Dove muore il ferito non soccorso, dove non ha pace il sepolto, dove non è pietra che restasse ferma? Come entraste nel cavernone orrendo per feriti e morti di cocente sete, punto fisso di continui assalti notturni, e bersaglio diretto dell'infausta, rabbiosa Hermada? L'occhio nemico dal Querceto chiaramente notava la vostra presenza, e su voi drizzava i micidiali colpi.

Inutili sforzi. I granatieri hanno eretto il proprio monumento in faccia al nemico sulle polverizzate cime, fatte sue. Stanchi, sfiniti, ridotti a pochi, per vie diverse raggiungono alle prime ore dell'alba del 5 giugno Case Bonetti. E' il riposo dopo la lotta di dodici giorni? Lo credono almeno. Passa nella calma il giorno; non è così il dì seguente. Un nuovo sacrificio inaspettato si richiede ai granatieri, che già ne avevan fatti troppi. Alle ore 5 del 6 giugno, il Comando di Divisione annuncia verbalmente a papà Anfossi di portarsi col reggimento nelle trincee di quota 208, per muovere al primo cenno su quote 235 e 219. Un attacco nemico aveva strappato al 70° e 139° Fanteria quelle che furono acquistate a tanto prezzo, le quote dei Granatieri. D'un subito colonnello Anfossi raccolse i suoi e in fila indiana, alle ore 6 circa, muove da Case Bonetti, e pel cammino Pavia, e dolina Modena, si dirige alle quote suddette. L'ordine era di riconquistarle e giungere al cavernone. Scendevan frattanto precipitosi i pochi fuggenti e ridea il nemico. Ma quando s'avvide che risaliva la fanteria che non scherza risoluta di riprendere il suo, quasi infastidita di tanto affronto, oh! allora riprese il bombardamento dei passati giorni su quelle quote insanguinate e fumanti, accrescendo di violenza di minuto in minuto sempre più.

Prigionieri di guerra austriaci

Alle ore 10 il 4° Battaglione, che in sulle prime ore del mattino aveva subito un bombardamento aereo,

causando perdite ed un penoso senso di sorpresa nel valloncetto di quota 175, è il primo che porta la sua linea su quota 235. L'occupa completamente e ne fa prigioniera la pattuglia nemica. Accortosi il nemico di questa avanzata, sferra ancor più furioso bombardamento, che per fortuna produce perdite esigue al Battaglione avanzante. Pattuglie ardite sono lanciate a destra e a sinistra, in avanti, onde scoprire i movimenti nemici. Non erano che movimenti di pattuglie. L'occasione era propizia per giungere al cavernone. Balzano dai loro ripari i granatieri dello stesso Battaglione e con slancio meraviglioso senza esitazione alcuna, arrivano facendosi riparo d'ogni sasso, di ogni anfrattuosità del luogo, nel camminamento di quota 219 che occupano gettandosi a terra, costituendo poche vedette per vigilare il contegno nemico. «Questo sbalzo in avanti, sotto l'infuriare di tutte le artiglierie nemiche, fatto con calma, disciplinatezza ed impeto, fu oltre ogni dire sorprendente». Difatti alle ore 12 circa l'avversario apre un fuoco intenso sulla linea d'occupazione, ma le truppe ridotte ad un numero esiguo restano ferme e mantengono l'acquisto. Assicurata la destra e la sinistra da sorprese nemiche, non restava che il cavernone. A gruppi, a sbalzi, i granatieri, sono tutti pronti per l'assalto, che viene rimandato verso sera. Continua il fuoco nemico, ma il nemico non appare. Al tenente Borsétta è ordinato di riconoscere il cavernone. Si corre all'assalto... si entra. Non vi sono austriaci, ma morti, feriti, una settantina dei nostri, soli e disarmati, ai quali s'impone di uscire, di armarsi, di mettersi a difesa. La vecchia linea è ripresa, rafforzata, collegata, assicurata.

I granatieri hanno assolto il loro dovere, il compito del 6 giugno. Sono le 22, e la giornata si chiude con

tutto il reggimento nella prima linea avanzata, già da lui prima occupata, poi mantenuta e perduta nuovamente e per intero riacquistata. Tre battaglioni del 142° Fanteria sostituivano nella notte coloro, ai quali non si poteva richiedere di più. Ed è questa una pagina epica che a caratteri d'oro il 1° Reggimento scrisse nella storia della Brigata. Il contegno degli ufficiali e dei granatieri tutti, è stato davvero superiore ad ogni elogio. Nessuna esitazione, nessuna incertezza. Tutto è proceduto con calma, disciplina e perseveranza nel voler, riuscire, benché le raffiche dell'artiglieria nemica, che invano tentarono di arrestare queste meravigliose ondate d'assalto, abbiano raggiunto una violenza in taluni momenti inaudita. Rosse guardie meravigliose, ancora una volta il 6 giugno, dalle 5 del mattino alle 22 della sera, riaffermaste le vostre belliche virtù granatieresche e come sempre e ovunque vi copriste di gloria, ben meritando il grazie della Patria."

Don GIOVANNI ROSSI
Ex Cappellano del 1° Reggimento

— 490 —

GRANATIERE SETTI AGOSTINO, del 1° Reggimento, matricola 35074,
da Robecco Pavese (Pavia).

Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Costante fulgido esempio ai compagni di attività, zelo e fermezza quale ciclista presso il comando di battaglione, disimpegnò sempre con infaticabile lena il proprio compito, sotto furiosi bombardamenti avversari, sprezzante del pericolo e dei disagi, ed essendo di mirabile esempio anche ai più arditi. Affidatogli in un mo-



mento critico, dell'azione un ordine di tale importanza da dover essere recapitato in modo assoluto, partì mentre più intenso era il fuoco nemico. Colpito a morte durante il cammino e conscio della gravità del momento, raccolte le sue ultime energie volle trascinarsi fino al comando designato e spirò mentre gli recapitava l'ordine, assicurando coll'eroico sacrificio della propria vita, il buon esito del combattimento. (Boll. Uff. 1918 - Disp. 5f).

Selo, 19-22 agosto 1917.

La sera del 15 luglio la Brigata partecipò ad un'azione offensiva per consolidare le posizioni attorno alla quota 241, operazione nella quale furono particolarmente impiegati il II Battaglione del 2° Reggimento al comando del maggiore Giunta e poi una compagnia del Battaglione Ardissona del 1°. Il 19 luglio la Brigata fu ritirata in zona di riposo dove restò fino al 13 agosto; ed ivi il 5 agosto il duca d'Aosta volle personalmente consegnare, al cospetto della Brigata in armi, le ricompense al valor militare agli ufficiali ed ai granatieri che maggiormente si erano distinti nella cruenta battaglia, dicendosi orgoglioso di decorare i "rossi Granatieri di Sardegna". "Da tre secoli - disse - dove più acceso fu il bagliore delle armi, dove più ardua fu la lotta, maggiore il pericolo, fiammeggiarono i vostri belli alamari che nel rosso vivo dello sfondo sono segnacolo di vittoria, nel bianco affermazione di fedeltà"; e disse: "*Granatieri di Sardegna, sulle vostre bandiere stanno i ricordi di venti guerre eroicamente combattute, splende una storia non interrotta di abnegazione, di onore, di valore*".

Dopo un avvicendamento sopra le linee di Caseboneti la Brigata partecipò alle operazioni di Selo (undicesima battaglia dell'Isonzo) che si iniziarono il 19 agosto e proseguirono il 20 giorno nel quale, superato Selo ridotto ad un cumulo di rovine, combatté nelle formidabili difese dello Stari-Lovka, il punto più avanzato allora toccato dalla 3ª Armata sul Carso.. Quest'azione valse alla brigata una nuova citazione sul Bollettino di Guerra. Dopo un avvicendamento la brigata ritornò a presidiare le posizioni tra Comarie e Selo per essere inviata a riposo il 4 settembre. Il "Bollettino di Guerra" n. 819 del 21 agosto 1917 citò ancora la Brigata Granatieri di Sardegna. Il 18 settembre la Brigata fu sostituita in linea dalla Brigata "Napoli". Dal 23 maggio al 4 settembre, la brigata perse altri 5545 uomini.

"S E L O

(Agosto 1917)

Dopo breve riposo e malgrado le ingenti perdite alle quote di Regione Fornaza, i Granatieri, rinsanguati da nuovi complementi, sono di nuovo in linea sul Carso, con obiettivo d'attacco: Selo.

Nel giugno del 1917 vengono soppresse le quarte compagnie dei Battaglioni e vengono formate le compagnie mitraglieri Fiat. Vengono pure costituite le compagnie d'arditi reggimentali, che a Selo hanno il loro primo battesimo di sacrificio e di gloria.

Il settore di Case Bonetti è sempre il punto di ritrovo e di partenza dei granatieri chiamati in quella zona per nuove battaglie, per nuovi ardimenti.

Selo e l'acquedotto di Stari Lowka sono di nuovo arrossati dal sangue dei Granatieri, che tentano invano di spezzare le difese nemiche, resistendo più giorni stoicamente sul terreno, senza rancio, senz'acqua, sotto il tormento di granate d'ogni calibro, assetati dal cocente sol-leone d'agosto, che arroventa la rossa petraia carsica. Dal 19 al 22 agosto 1917 i granatieri rinnovano a Selo le gesta delle quote di Regione Fornaza e danno nuovo esempio di fulgidissimo valore conquistando linee nemiche difese da triplice ordine di reticolati e di sbarramenti, resistendo alle infernali battute delle grosse artiglierie che solcano e squarciano tutto il terreno, con ininterrotta grandine di ferro e di fuoco. Granate incendiarie, proiettili con gas asfissianti, tiri incrociati e micidialissimi di mitragliatrici, barilotti e spezzoni non muovono di un metro i Granatieri che difendono ed assaltano con ferrea virtù, non frenati né domi dalla morte che falcia le file ed assottiglia le compagnie.

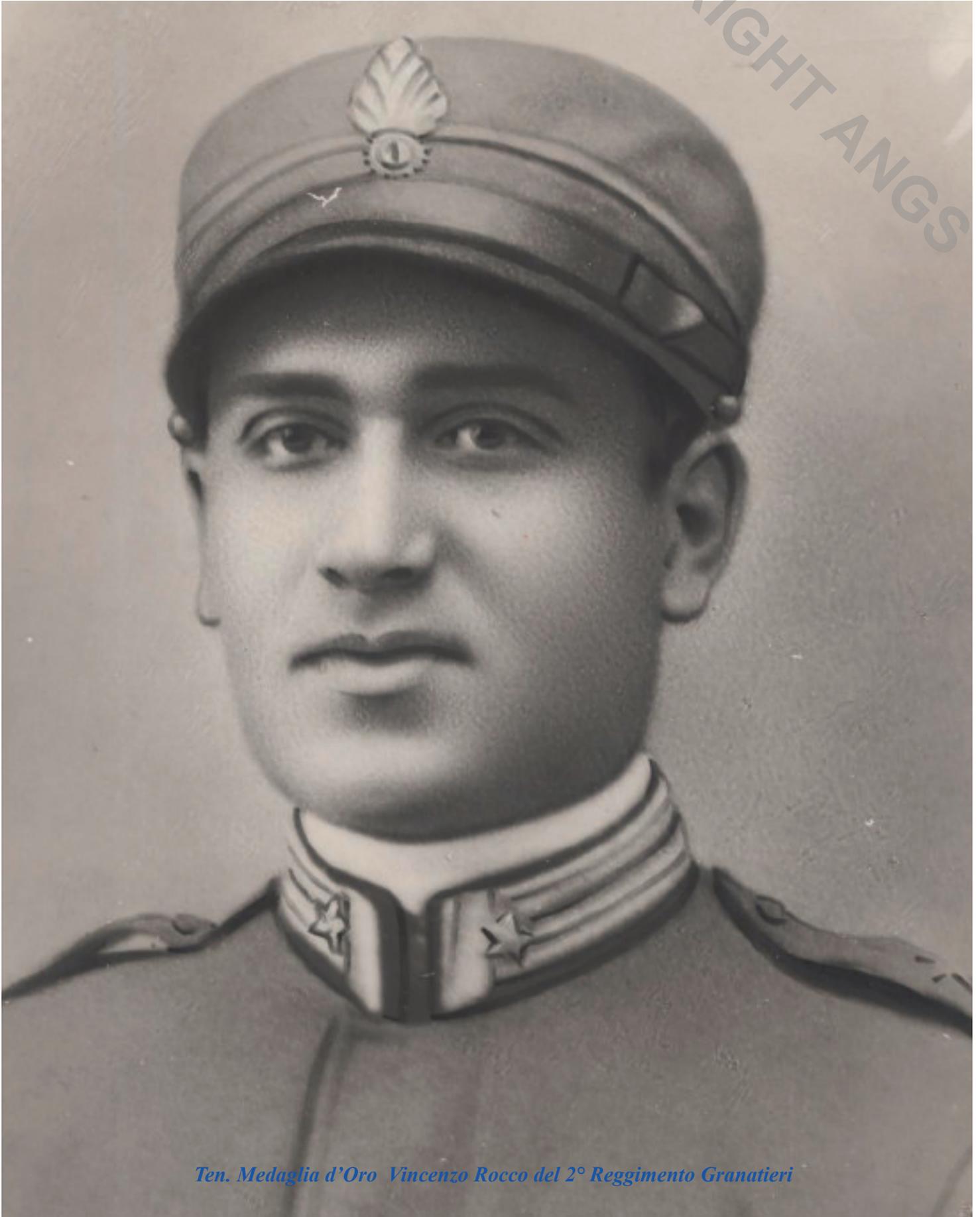
Così la sanguinosa giostra difensiva ed offensiva, con brevi intervalli, dura fino al settembre del 1917. Molti sono i caduti, ufficiali e granatieri; diversi sono i premiati per queste superbe azioni.

Basterà citare un solo nome per onorare degnamente tutti i nostri morti: Agostino Setti, Medaglia d'Oro. Sia pace eterna ed eterna gloria alla memoria di questo giovane Pavese, che, semplice granatiere, con il suo esempio e con il suo sacrificio oscurò l'eroismo di tutti."

Successivamente alcuni reparti di questa furono quindi impiegati in operazioni di piccola guerra, come quelle per l'avvicinamento della linea delle vedette sul fronte orientale di Selo effettuate dal II Battaglione del 2° Reggimento al comando del maggiore Magri, che conseguì importanti risultati.

Il Duca d'Aosta inviò in proposito, il 22 novembre, una lettera al Comandante della Brigata, nella quale celebrava "il valore dei bravi Granatieri, sempre primi nel più aspro cimento", ed auspicava che "il sole della vittoria splenda sempre più radioso sulle vecchie provate bandiere". Una espressione, questa, che il comandante della Brigata, colonnello Gastone Rossi succeduto al generale Albertazzi, si affrettò ad indicare alla truppa, con lieve adattamento ("All'ombra delle vecchie provate bandiere") come un fatidico motto, segno di duratura promessa. Anche per le azioni individuali compiute nella battaglia della Bainsizza, agosto-settembre 1917, vennero conferite decorazioni, oltre alla ricordata medaglia d'oro al granatiere Agostino Setti del 1° Granatieri. "*Portaordini del 1° Reggimento, mentre la Brigata lotta sulla pietra Carsica, presso Selo, assume il compito di portare un ordine di massima importanza. Prima di lui due compagni hanno tentato l'impresa ma sono caduti. E' un momento critico. Ma l'ordine deve essere recapitato ad ogni costo; e il fuoco nemico infuria. Anche Setti è colpito a morte. Egli in uno sforzo*

di titano si rialza e continua a correre. Cade e continua ad avanzare carponi, strisciando sulla terra e lasciando una rossa striscia sul suo passaggio. Giunge infine al Comando: non ha la forza di rialzarsi, ma serra ancora tra i denti il messaggio che viene così recapitato; ed egli muore rinnovando il gesto del soldato di Maratona e assicurando col suo olocausto l'esito vittorioso del combattimento".
Nell'intero ciclo delle operazioni sul Carso dal maggio al settembre 1917 morirono millecento quarantatré granatieri, dei quali cinquantatré ufficiali.



Ten. Medaglia d'Oro Vincenzo Rocco del 2° Reggimento Granatieri

**Relazione della battaglia della concessione della medaglia
d'oro alle Bandiere del 1° e del 2° Reggimento Granatieri**

1° Reggimento Granatieri di Sardegna

(1)

Ufficio Comando

N)° 255 di Protocollo Op.

Zona di guerra, II/6/1917

61° Divisione di Fanteria

Zona di guerra

Oggetto: Relazione sull'azione svolta dal Reggimento nei recenti fatti di armi.

In esito alla richiesta contenuta nel foglio IO Corr: N° 585 Op. comunicasi quanto segue:

23 MAGGIO

A Monte sei Busi, ove trov^{va}si dislocato il Reggimento in posizione di attesa, giung^e alle ore 19, l'ordine di partenza immediata per trasferirsi a Boneti a disposizione del Comando della 33° Divisione, movimenti che inizia alle ore 20.

La colonna di marcia è così composta: Comando di Reggimento = 2° Battaglione e reparti speciali dipendenti = 4° Battaglione con la sezione mitragliatrici ed il plotone Zappatori = e da ultimo la 124° compagnia Mitragliatrici.

Il 1° Battaglione trov^{va}si già dislocato a case Boneti sino al 21 a disposizione pure della 33° Divisione.

Alle ore 23.30 si giung^e a Boneto, ove viene comunicato che il Reggimento per Boneti = q. 208 sud. = ^{q. 135} deve dirigersi sul tratto compreso tra la sellette q;235 = q; 241 e la q;235 nella formazione di Battaglioni in colonna coi plotoni affiancati .

La marcia di sfilamento dei due battaglioni (2° e 4°) per il camminamento obbligato , viene molto ostacolata e ritardata, sia dall'affluenza di elementi di altri Reggimenti che scendono, sia per passaggio dei feriti, sia

infien per il fatto che = senza preavviso di sorta ad alcuno = viene distolta dalla colonna (d'ordine del Comando della 33a Divisione) la 7a Compagnia, per essere adibita a servizi vari di corvèe. Così che ne derivò, per parecchie volte, lo spezzamento della colonna.

E' merito della energia degli Ufficiali, della disciplinatezza dei Reparti e dell'interessamento di tutti, se la ricomposizione fu potuta effettuarsi bene e sollecitamente e senza inconvenienti spiacevoli.

Il I° Battaglione, al comando del Ten. Colonnello Cav. Spinucci nell'azione iniziata dalla Fanteria della Brigata ^{Mantova} "MISTOVA" (II3° - II4°) ebbe l'incarico = per ordine diretto del Generale Gresiani = quando le ondate di assalti avessero proceduto verso quota 235, di occupare la trincea di prima linea per assicurarne il possesso contro qualunque caso imprevisto di contraccolpo nemico, specie dalla parte dei "roccioni".

Non solo, ma per arginare qualunque intempestivo movimento di ritirata dei nostri, a qualunque costo, anche facendo fuoco su di essi.

Alle ore 16 perciò, il I° Battaglione si sposta dai ricoveri Bonetti per portarsi sulla nostra prima linea, ad eccezione fatta della 4a Compagnia e della Sezione Mitragliatrici "FIAT", rimasto a disposizione della Divisione. Alle ore 17, essendo tutti i Reparti antistanti di Fanteria usciti all'assalto, anche il Battaglione irrompe dalle trincee di partenza.

Il Battaglione viene ad essere così schierato, dalla sinistra alla destra: 2a e 3a Compagnia = Reparto Lappatori = Sezione Bettica = Sezione Pistole = 4a Compagnia. Questi, in poco tempo, con splendido slancio, alla mano dei propri Ufficiali, raggiungono: la 2a Compagnia q. 241, la 3a la solletta tra le due quote 241 e 235, la 4a e gli altri reparti la q. 235. Lo slancio magnifico e travolgente di questi Reparti avanzanti sotto l'intenso fuoco di sbarramento del nemico, valse a respingere, e sul costone di q. 235 e verso q. 241, il contrattacco dell'avversario, che in taluni punti fu costretto, a forti gruppi,

ad arrendersi.

Frattanto la 3a Compagnia, incuneatasi sulla scollata tra le due quote, non avendo avanti a se alcuno dei Reparti che costituirono le ondate precedenti, dovette sostare per provvedere al collegamento fra i Reparti, collegamento che fu effettuato prima dello scendere della notte e così costituito:

Su q. 241 circa 300 uomini con mitragliatrici, a destra in basso verso la scollata la 2a compagnia, sulla scollata la 3a con in mezzo la sezione Bettica, Pistole Mitragliatrici, il Reparto Sappatori e la 1a Compagnia.

Questa catena molto rada, per le perdite rilevanti subite nel giorno, ma molto consistente per la fermezza ed il proposito dei suoi componenti, nella notte attese tutta quanta a consolidarsi ed a rafforzarsi con lavori di difesa e di escavazione.

A parte il grande frammischamento avvenuto durante l'avanzata, il Battaglione era collegato a destra con frazioni dell'113° ed a sinistra con elementi del 118°.

PERDITE: Ufficiali - Feriti N° 4 - Dispersi N° 2

Truppe - Uccisi " 3 - Feriti " 93 - Dispersi 42

24 MAGGIO.

Circa all'alba, si presentò un forte attacco nemico su tutta la fronte con masse compatte. Sulle due quote i Reparti di Fanteria resistettero, poi sopraffatti dal numero, ondeggiarono e ritirarono permettendo il riannarsi del nemico. Tale incuneamento permise al nemico, che sperava di trovare minore resistenza sulla scollata, l'accerchiamento del 1° Battaglione. Che, mercé lo spirito di abnegazione, la ferma resistenza dei suoi componenti, con l'aiuto di elementi di Fanteria Frammischisti, riuscì a liberarsi dalla stretta respingendo il nemico e facendo a sua volta prigionieri. La mischia fu grande e le perdite rilevanti, ma non di un passo indietreggiarono i Granatieri, che, consci delle gravità del momento, seppero, con calma ammirabile e tenacia encomiabile, frustrare il tentato aggiramento

nemico e ributtarne l'urto, e malgrado il ripiegamento di taluni nuclei di Fanteria al fianco sinistro.

Il 2° ed il 4° Battaglione incominciarono ad uscire dalle nostre linee di partenza, rispettivamente alle ore 1,30 e 3 circa. Alle 4,30' si inizia il movimento di avanzata, movimento che si effettuò in modo sorprendente ad onta del forte ed intenso tiro di interdizione che il nemico, staccante, aveva aperto su di loro.

Giunta notizia del contrattacco nemico, i due Battaglioni, in luogo di dirigersi verso le posizioni dapprima stabilite, puntarono, decisamente, sulla quota 235, il 2° per rinforzarne i difensori ed il 4° per attaccare sul fianco l'avversario, che da quota 241 - che aveva ripresa - stava dirigendosi sulla detta quota. Lo slancio delle truppe fu superiore ad ogni encomio: In men che non si dica i due Battaglioni raggiungono la quota, vi si insediano resistendo e ributtando, con un fuoco nutrito e disciplinato, il nemico che apriva sulle nostre posizioni un tiro di artiglieria violento e di ogni calibro. Ma la quota era ormai saldamente in nostro potere e nuno poteva togliercela. Ma era nei nostri voleri.

Per parare l'avvolgimento sulla destra, il 2° Reparto Zappatori e la 3a Sezione Mitragliatrici (Tenente Borsella) si portarono sulle pendici Sud della quota 235 stessa, e, non solo inflissero nuove perdite al nemico, ma, incalzandolo dappresso, arrivarono, in unione anche a Reparti dell'II° Bersaglieri - a strappargli la successiva quota 219, ad obbligare alla resa il presidio del fortino che eravisi insediato e a catturare numerose munizioni, fucili e materiale da guerra di ogni genere.

Alle ore 8 il nemico ripiegava in disordine abbandonando qualsiasi idea di riprendere la quota 235.

Alle ore 18 giunge l'ordine che alle ore 18 stesse, tutte le truppe avrebbero dovuto riprendere l'attacco con direzione da Est ad Ovest e pre-

-ponderando verso l'ala destra sfondare le difese nemiche e tentare di chiudere agli Austriaci la ritirata su SELO.

Il movimento, a causa di uno spostamento verso destra fatto dal II4° Fanteria (che avrebbe invece dovuto puntare direttamente tra SELO e quota 247) ha avuto luogo alle ore 20, girando, di conseguenza, per il fianco Sud della quota 235.

Giunti i Battaglioni su quota 219 questi vi si insediarono rafforzandosi, e l'avanzata su SELO - a causa dell'avvenuto mancato collegamento coi Reparti laterali - fu provvisoriamente sospesa. Informata subito la Brigata MANTOVA - dalla quale tatticamente il Reggimento dipendeva - questa, approvando quanto era stato eseguito, alle ore 23 diede l'ordine di prendere collegamento a sinistra con un nucleo del II4° Fanteria e poscia proseguire a raggiungere l'obiettivo strada SELO quota 247, lasciando congruo presidio su quota 219. La prima ondata, mirabile per slancio ed impeto, viene abbattuta da improvvise, inaspettate, terrificanti raffiche di mitragliatrici e di bombe.

Prima di ritentare l'avanzata - tanto più che il tiro delle mitragliatrici nemiche sul fianco sinistro del Reggimento lasciava dubbio che quota 241 fosse tuttora nelle mani dell'avversario - fu prospettata la situazione alla prefata Brigata MANTOVA e chiesti ordini conseguenti.

I Reparti dipendenti, intanto, sicuramente provati da questa giornata saturata di avvenimenti e di fuoco - rimasero in posizione di attesa nelle trincee di quota 219.

La 124a Compagnia Mitragliatrici opera di conserva coi Battaglioni, coi quali divide le sorti.

Ad aggiungere nuove luce e valore al comportamento ammirabile tenuto dalle truppe durante tutto il giorno, giova tenere presente che i due Battaglioni (2° e 4°) che operarono eminentemente su quota 235 e quota 219, erano formati su tre Compagnie ognuno, giacché la 7a rientrò solo al proprio Batta-

=glione nella notte sul 25, mentre la 16a durante l'avanzata delle prime ore del giorno, avendo appoggiato troppo a sinistra, andò a quota 24I, dove era il 2° Granatieri, in una colla 2a Sezione Mitragliatrici e Pistole ed a due plotoni della 5a Compagnia, presso il quale Reggimento operarono nei giorni dell'avanzata.

PERDITE: Ufficiali = Uccisi N°6 Feriti N°19
 Truppa = " "58 " "363

25 MAGGIO

All'alba la dislocazione di attesa di attesa delle truppe dipendenti, è la seguente:
 2° Battaglione a sinistra = 4° Battaglione e residui del 1° (frammischiatosi nel momento dell'azione) a destra = Comando di Reggimento nel cavernone di quota 219.

Continua, ininterrotto e con inaudita violenza, il bombardamento nemico sulle nostre posizioni. Le truppe, con indomita costanza, resistono imperterrite, benché colpite anco alle spalle dalla nostra stessa artiglieria.

Alle ore 6,20, arriva la provocata, attesa comunicazione dalla Brigata MANTOVA, che conferma essere la quota 24I tutt'ora occupata dal nemico e che, compatibilmente alla nuova situazione, dovevasi perseverare nel movimento stabilito.

Due tentativi, immediatamente susseguentisi, fatti con impeto leonino, vengono infranti, purtroppo dal nuovo terribile fuoco di mitragliatrici e di artiglieria che il nemico ha fatto convergere sulle ondate di assalto nostre. E' gioco forza sospendere, in attesa di momento più opportuno.

Alle ore 15, giunge nuovo ordine dalla predetta Brigata che più tardi = appena pervenuto avviso dalla 33a Divisione = si avrebbe dovuto riprendere l'offensiva con obiettivo SELO, quindi volgere al Nord per attaccare al rovescio le difese nemiche di quota 24I = 247 = 224 = 246, dopo avere trasformato SELO in una fortezza. Alle ore 17,5' arriva il preannunciato avviso Divisionale ed alle ore 17,30 si riprende il movimento. Anche questo però

è arrestato, benchè per ben tre volte tentato con slancio sorprendente. Le perdite sono forti tanto negli Ufficiali che nella Truppa, il violento ed aggiustato tiro micidiale del nemico, falcia vittime ad ogni pie' sospinto.

Tale situazione si protrae fino alle 21,30 in cui giunge dal Comando della Brigata MANOVRA l'ordine di sistemazione a difesa della fronte occupata.

Presi i contatti laterali, si iniziano i lavori di rafforzamento della posizione e si provvede al riordino dei Reparti.

Nella notte il sig. Comandante la Brigata, Colonnello Cav. Albertazzi, viene ad assumere il comando del sottosettore, affidato prima al sig. Colonnello Cav. Anfossi, Comandante il Reggimento. Il sottosettore predetto va dal collegamento a destra coi Bersaglieri fino all'incrocio della strada campestre che si svolge a Sud di Rhein-Doline con la trincea Austriaca che scende da quota 235.

Il I° Battaglione, che trovavasi su quota 241, veniva inteso duramente provato dal fuoco anche della nostra artiglieria che lo colpiva alle terga.

Avrebbe dovuto abbandonare il presidio della quota; invece, racimolate altre truppe (con la cooperazione di ufficiali di vari Reggimenti) i resti meravigliosi del Battaglione furono fatti ammassare più sotto possibile alla quota 241 coadiuvando più tardi il 2° Granatieri nella conquista e conseguente saldo possesso di quota 241.

PERDITE : Ufficiali = Feriti N° 2

Truppa = Uccisi " 43 = Feriti N° 202

26 MAGGIO.

Durante la notte, malgrado il continuo tiro dell'artiglieria nemica, e quello ancora della nostra, furono alacremente proseguiti i lavori di sistemazione e di rafforzamento della linea occupata.

Alle 14,15' giunge l'ordine che il Reggimento deve occupare la fronte tra la cresta di quota 219 e la quota 241 compresa. Conseguentemente, il 2° Battaglione si estende a sinistra sino a congiungersi con 6 mitragliatrici del 114° Fanteria, poste su quota 241, pur mantenendo a destra il collegamen-

to col 27° Battaglione Bersaglieri. Nel contempo, il 4° Battaglione, seguendo il movimento, si sposta pure a sinistra sino all'incrocio del camminamento Austriaco con quello che adduce al Battaglione stesso, e propriamente dove prende sede il Comando tattico della Brigata.

Il movimento si inizia alle ore 14,30' ed alle 15,30' è ultimato.

La dislocazione pertanto di ogni singolo Reparto componente il Reggimento viene ad essere la seguente:

Da destra a sinistra:

a) = 4° Battaglione = 16a Compagnia = 4a Sezione Mitragliatrici = 15a Compagnia = 3a Sezione Pistole = 14a Compagnia = 3a Sezione Mitragliatrici = 13a Compagnia = 3° Reparto Zappatori.

b) = 2° Battaglione = 8a Compagnia = 2° Reparto Zappatori = 6a Compagnia = 2a Sezione Mitragliatrici = 7a Compagnia = 2a Sezione Pistole = 5a Compagnia.

Nella serata rientrano a piccoli nuclei, i resti del 1° Battaglione e si sistemano nel camminamento retrostante alla trincea occupata dal 2° Battaglione. Tornano pure al Reggimento le rimanenze della 5a e 16a Compagnia e le Sezioni Mitragliatrici, che, come era stato fatto cenno, erano frammischiate col 2° Granatieri.

PERDITE: Ufficiali = N . N .

Truppa = Uccisi N° 7 = Feriti N° 34.

27 MAGGIO

La dislocazione dei Reparti rimane invariata.

Attività del nemico - Durante le prime ore dell'alba, come in tutto il giorno, il nemico ha, con fuoco di artiglieria di piccolo e medio calibro, cercato di disturbare i lavori nostri, che tuttavia procedono con sufficiente elasticità.

Circa 1/2 ore 10,15', con foglio n° 58, il Comando di Brigata informa che d'ordine del Comandante la Divisione, la Brigata BARI doveva svolgere la se-

=guente azione: Due Reggimenti (139° e 140°) spiegati simultaneamente, attaccheranno le posizioni nemiche puntando su SELO. Di conseguenza, il Reggimento dovrà accrescere la sua vigilanza, ed essere pronto a parare nella eventualità, contrattacchi nemici, e proseguire a rafforzare saldamente le posizioni. Ciò che viene fatto.

Alle ore 14 circa, viene l'ordine di sospensione del suaccennato movimento.

I Battaglioni, specie il 4°, riaccupano i tratti di linea lasciati sgombri momentaneamente pel passaggio delle ondate di assalto del 139° Fanteria e proseguono nella difesa e sistemazione delle linee occupate.

Appena dopo l'imbrunire, procedesi alla riorganizzazione dei Reparti dipendenti, alla eliminazione dei frammischamenti verificatisi ed alla ricomposizione delle Compagnie e dei Battaglioni con tutti gli elementi propri. Contemporaneamente un Ufficiale viene incaricato, con gradusti e granatieri di polso, ad intraprendere un servizio di polizia nella zona retrostante tra la quota 219 occupata e quota 235.

PERDITE : Ufficiali N.N.

Truppa = Uccisi N° 4 = Feriti n° 21.

28 MAGGIO.

La dislocazione dei Reparti non subisce varianti di sorta.

Attività nemica. Stemma alle 4 circa intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici nemiche e lancio di bombe, al quale fuoco le truppe nostre, mantenendo una calma esemplare, non risposero affatto. Così venne forse stornato un tentativo di attacco, che il nemico aveva probabilmente in animo di fare.

Anche durante il giorno, il nemico non ha lasciato momento alcuno di tregua: i suoi tiri hanno continuamente battuto le nostre trincee ed i nostri camminamenti, senza pertanto scuotere la tenacia delle truppe e senza ostacolare i rifornimenti alle sera qui giunti.

Da oggi, la Brigata Granatieri rientra a fare parte, anche tatticamente

della 61a Divisione.

PERDITE: Ufficiali N.N.

Truppa = Uccisi N° I = Feriti N° 15.

29 MAGGIO.

Dislocazione dei Reparti = D'ordine superiore, la fronte occupata dal Reggimento, deve risentire una variante, e cioè svolgersi dall'incrocio della strada caespere a sud di Moldau-Doline fino a passare la sommità di quota 219 e prendere raccordo col 7° Bersaglieri sul pendio sud della quota stessa.

Il movimento viene nelle prime ore dell'alba effettuato regolarmente.

Attività del nemico = Intensi tiri di sbarramento nelle prime ore del giorno e consueti metodici colpi di artiglieria di piccolo e medio calibro durante la intera giornata.

PERDITE: Ufficiali: Uccisi N° I

Truppa : Uccisi N.N. = Feriti N° 21.

30 MAGGIO.

La dislocazione dei Reparti non risente varianti alcune.

Continuano con tutta alacrità i lavori di rafforzamento e di sistemazione delle nostre posizioni, che vanno vieppiù rinsaldandosi e consistendosi.

Attività del nemico = Verso le 4 di stamane, alle prime luci del giorno, il nemico ha cercato di attaccare le nostre posizioni. Stante la vigile sorveglianza degli Ufficiali e della truppa, e la costante, serena tensione di tutti, l'attacco fu infranto completamente ed inflitte parecchie perdite al nemico, che ha lasciato numerosi cadaveri di fronte alle nostre trincee.

Nel giorno, i consueti tiri di artiglieria di piccolo e medio calibro, maggiormente accentuantisi subito dopo l'imbrunire.

PERDITE -Ufficiali: Feriti N° I

Truppa : Uccisi N° I = Feriti N° 27.

31 MAGGIO.

Dislocazione dei Reparti = Giusta ulteriore ordine pervenute, la fronte

(II)

del Reggimento deve subire una nuova variazione, nel senso che la linea occupata dal 4° Battaglione (a destra) deve portarsi fino alla strada carrareccia Comarie-Selo, poi ampliata sino a raggiungere la rotabile Comarie-Brestovizza.

Il movimento si effettua nelle prime ore del giorno ed avviene in modo soddisfacente.

Gli altri Reparti, ad eccezione fatta della 4a e 3a Compagnia che si portano tra il 2° e 4° Battaglione, nella loro dislocazione restano invariati.

I Battaglioni, poi, facendo tesoro del materiale di rafforzamento che viene loro distribuito, attendono, con intensità e sollecitudine degne della maggiore soddisfazione, alla escavazione dei camminamenti ed al rafforzamento delle trincee, che di giorno in giorno acquistano resistenza e consistenza, benchè l'avversario cerchi, sia di giorno che di notte, disturbare i lavori stessi con incessanti, sistematici tiri di artiglieria di ogni calibro.

PERDITE = Ufficiali: Feriti N° 2

Truppa : Uccisi N° 5 = Feriti N° 32.

1° GIUGNO .

La dislocazione dei Reparti rimane invariata.

I lavori di rafforzamento della linea vanno consolidandosi sempre più. Di notte in ispecie, l'escavazione delle trincee e dei camminamenti procede alla ora ed intensa. Vengono fatte brillare anche delle mine.

Anche oggi il nemico, coi suoi frequenti tiri di artiglieria, ha prodotto danni ai camminamenti e fatte vittime. Le truppe però, rimangono tenaci al loro posto e resistono con lodevole costanza a questi tiri di rappresaglia nemica.

PERDITE = Ufficiali: Uccisi N° 1 = Feriti N° 1

Truppa : Uccisi N° 4 = Feriti N° 22

2 GIUGNO.

La dislocazione dei Reparti dipendenti rimane la stessa. I lavori di escavazione ed rafforzamento delle trincee e dei camminamenti, procedono con soddisfacente sollecitudine, benchè dessi vengano sistematicamente ostacola-

-ti dal nemico. Che oggi, più che mai, fece tiri di ogni calibro sulle nostre linee cercando di disturbare il procedimento dei lavori stessi e la tenace resistenza delle nostre truppe e dei rifornimenti viveri.

PERDITE = Ufficiali : N.N.

Truppa : Uccisi N° 9 = Feriti N° 25.

3 GIUGNO.

Alla mattina la dislocazione dei Reparti rimane la stessa.

Sino dalle prime ore del giorno il nemico ha aperto un nutrito fuoco di artiglieria su tutta la linea tenuta dal Reggimento, fuoco che si è andato accendo - si da assumere la forma di vere e proprie raffiche violentissime di ogni calibro - Alle 11, ininterrottamente sino alle 12 circa. Poi ha ripreso la consueta quotidiana forma esasperante di tiri sistematici, che dalle 15,45 alle 17,30 circa è degenerata nuovamente in una raffica terribile, che, come la prima, ha rovinato camminamenti e causato delle perdite.

Il tiro dell'artiglieria nemica ha poi proseguito, meno accentuato ma sempre sistematico, fino alle ore 19 circa, dalla quale ora ha assunto una violenza estrema per circa un'ora e mezza.

Allungato il tiro, alle 20,45, le fanterie nemiche in masse serrate e compatte, precedute da due compagnie d'assalto, diedero improvvisamente l'attacco alla nostra prima linea, occupando brevi elementi tenuti nella parte centrale del I° Battaglione (4a Compagnia).

Vinto il primo momento di sorpresa, la 1a e 2a Compagnia che erano di immediato rincalzo, si portarono fulmineamente in linea, ed i Granatieri tutti - come un solo uomo - ritti sulle trincee le mani fumiganti dalle bombe coi fucili spianati, si slanciarono, come leoni, sui primi nuclei nemici avanzatisi ed in una epica lotta corpo a corpo, abatterono gli assalitori riprendendo i tratti di linea perduti e facendo anche prigionieri.

Richieste, accorsero intanto la 5a, 6a, 7a e 10a Compagnia del 139° Fanteria; la 6a passò subito in prima linea a riempire i vuoti verificatisi mentre la 5a, 7a e 10a rimangono di immediato rincalzo nella vecchia trincea austriaca

parallela alla fronte occupata dal 2° Battaglione.

Fra tanto il 2° e 4° Battaglione arrestano a colpi di fucila e di bombe a mano le squadre assalitrici nemiche, che ripiegano in disordine lasciando ai reticolati e di fronte alle nostre trincee mucchi di cadaveri.

Scongiurate ogni pericolo e sopravvenuta la notte, le truppe si sistemano e si rafforzano nelle trincee pensando subito meno alla ricostruzione dei tratti abbattuti e mantenendosi vigili e pronti ad affrontare qualsiasi evenienza.

Viene così su tutta la linea infranto il tentativo nemico e riaffermata ancora una volta la virtù bellica dei Granatieri, che sempre e dovunque sep-
pero ricoprirsi di gloria e ben meritare della Patria.

PERDITE - Ufficiali : Feriti N° I

Truppa : Uccisi N° IV - Feriti N° 47

4 GIUGNO.

La dislocazione dei dipendenti Reparti, rimane quella del giorno precedente.

Compatibilmente alla situazione di tempo e di luogo nonché al tiro dell'artiglieria nemica, si procede durante il giorno a riorganizzare i Reparti e ad eliminare gli inevitabili frammechiamenti avvenuti nella serata precedente, durante il contrattacco svolto dalle nostre truppe in modo così brillante.

L'attività del nemico, come sempre, s'è addimostata in tiri sistematici sulle trincee e sui camminamenti della linea, producendo nuove ruine e nuovi danni.

Nel pomeriggio viene l'ordine che nella nottata il Reggimento doveva avere il cambio.

Questo difatti si inizia alle ore 0,15'.

PERDITE - Ufficiali: Feriti N° 3 - Dispersi N° 4

Truppa : Uccisi N° 49 - " N° 61

5 GIUGNO.

In questo giorno il Reggimento si trasferisce a Casa Bonetti dove si sistema nelle baracche ivi esistenti.

PERDITE = Ufficiali: Feriti N° 1

Truppa : Uccisi N° 2 = Feriti = N° 29 = Dispersi N° 6

6 GIUGNO.

Il mattino del giorno 6 = alle ore 5 circa = il sig. Comandante la Divisione comunicava verbalmente al sig. Colonnello che il Reggimento, coi Battaglioni in luogo, doveva portarsi subito nelle trincee di quota 208 sud per muovere al primo cenno su quota 235 e quota 219, che, durante l'attacco sferzato dal nemico nelle prime ore del giorno, erano state perdute dalle truppe dalle truppe che le presidiavano (70° e 139° Fanteria).

D'un subito, il 1° e 2° Battaglione e Reparti speciali tutti dipendenti, vengono riuniti e in fila indiana = alle ore 6 circa = muovono da Boneti sfilando per il camminamento Pavia - Dolina Modena, il 2° Battaglione in testa seguito immediatamente dal 1°.

Alle ore 7, il 2° Battaglione corona le trincee di quota 208 sud. Dove si congiunge e si collega, alle ore 7,40 il 1° Battaglione.

Il Comandante il Reggimento si porta nel ridottino austriaco della quota stessa.

Intanto il 4° Battaglione, che, sostava dal precedente giorno nel valloncetto di quota 175 ed aveva nelle prime ore del giorno subito un bombardamento aereo nemico che causò perdite ed un certo penoso senso di sorpresa nelle truppe, riceve ordine telefonico, per mezzo del comando Amministrativo del 139° Fanteria, di occupare il ciglio di quota 175 a sinistra, in attesa di ordini.

Eseguito il movimento, non senza qualche difficoltà per il frammisciamen-
to causatosi in seguito all'incidente di cui sopra, il comandante di detto Battaglione fu raggiunto da un porta-ordini del Comando Tattico del 139° Fanteria che richiedeva l'immediato intervento del Battaglione. Contemporaneamente vengono chieste spiegazioni al Comando della Brigata Granatieri, che con biglietto N° 9 ordina di procedere alla riconquista di quota 235

e possibilmente di andare oltre fino a quota 219.

Il bombardamento che il nemico apriva su tutta la zona da quota 208 sud a quota 235, accresceva di violenza di minuto in minuto più.

Alle 8, il 4° Battaglione inizia il movimento su quota 235, ma l'avanzata viene arrestata dal Comandante il 139° Fanteria, che lo trattiene ai suoi ordini, affine di sostenere l'azione dei Reparti del 70° e 139° Regg. Fanteria, come anche viene disposto, con successivo ordine, dal comandante della brigata Granatieri. Dalle ore 9,15, il 4° Battaglione rimane alle dipendenze del comandante il 139° Reggimento Fanteria. Poco dopo, giunto a quota 208 - alle ore 8,30 circa - il Battaglione Ardissone riceve diretto ordine (N° 14 delle ore 8,10) dal Comando di Brigata, di portarsi nel vallonecello di quota 175, dove trovavasi il Battaglione Ferrari, e colà giunto, attendere ordini. Subito, a piccoli gruppi, il 2° Battaglione inizia il movimento seguito appena dopo dal 1° Battaglione.

Alle ore 11 giunge notizia che il 2° Battaglione si trova dislocato nell'anzidetta località, dove alle 14 trovavasi pure riunito il Battaglione Di Sini e dove pure il comando di Reggimento si trasferisce.

Nel frattempo, il 4° Battaglione, indirizzato dal Comandante il 139° Fanteria (Colonnello Nastasi) si dirige lungo il costone di quota 235 e trovato un plotone del 139° Fanteria ne prolunga la sua sinistra, coronando il rovescio di quota 235. Alle ore 10 il Battaglione porta la prima linea sulla quota stessa, facendo anche una decina e più di prigionieri austriaci che la occupavano in pattuglia.

Accortosi il nemico di questa avanzata, sferra ancor più furioso bombardamento, che, per fortuna, produce perdite esigue al Battaglione avanzato.

A mezzo di pattuglie ardite, lanciate a destra ed a sinistra della quota medesima ed in avanti, viene assodato che il nemico solo a mezzo di piccole pattuglie, e non da una linea continuata, occupa la quota antistante (219). Avvertito dal Magg. Cav. Ferrari il comandante del 139°, della necessità di avanzare, senza attendere risposta, approfittando di un allungamento

del tiro avversario, le truppe del 4° Battaglione balzano dal loro riparo e con slancio meraviglioso, senza esitazione, arrivano, facendosi riparo di ogni sasso e di ogni enfrattuosità del terreno, nel camminamento austriaco di quota 219, che occupano gettandosi a terra, istituendo un piccolo velo di vedette per vigilare il contegno del nemico.

Questo sbalzo in avanti sotto l'infuriare di tutte le artiglierie nemiche, fatto con calma, disciplinatezza e impeto, fu oltre ogni dire sorprendente.

Vengono fatti una cinquantina circa di prigionieri, pur non risentendo il Battaglione perdite rilevanti. Alle ore 12 circa, l'avversario apre un fuoco intenso sulla linea di occupazione^{ma}, le truppe del 4° Battaglione, benché esigue, rimangono ferme al loro posto. Viene avvertito dell'occupazione il comandante la linea, (colonnello ~~M~~astasi) ed il comandante la Brigata Granatieri, che chiesti nel contempo rinforzi. Alle ore 12,30 giunge la 220a compagnia Mitragliatrici (Cap. Magliocco) che viene disposta sulla destra della linea, mentre alla sinistra viene piazzata la 4a Sezione Mitragliatrici del Reggimento, allo scopo di parare sorprese ai lati, rimaste per necessità di cose scoperti. Alle ore 17 raggiungono la linea occupata dal 4° Battaglione, resti di un Battaglione del 139° dei quali il comandante Maggiore Ferrari si avvale per cominciare ed infittire la linea, specie dalla parte del costone, ancora trascurando il cavernone sulla cresta, che per la sua ubicazione stessa, era prudente rimandare a momento più opportuno, cioè quando la linea fosse stata maggiormente rafforzata.

Avuta comunicazione della effettuata occupazione di quota 219, il Comandante il Reggimento dispone senz'altro che il 2° Battaglione raggiungesse quota 235 ed inviasse rinforzi a quota 219, e che il 1° Battaglione seguisse il movimento.

Alle ore 15 il Battaglione Ardissone, a gruppi di uomini, si sposta dal valloncetto di quota 175 e girando pel fianco destro delle quote medesime, raggiunge l'antistante valletta Bari al rovescio ed a ridosso di

quota 235. Quivi il Capitano Ardissonne riceve conforme ordine dal Colonnello Nastasi = Comandante la linea = di rinforzare con due Compagnie quota 219 estendendosi verso quota 235 per rinsaldarne il possesso, e sostare con le altre due Compagnie = e col I° Battaglione che stava compiendo lo sbalzo da quota 175 = nella nominata valletta Bari.

La 7a ed 8a Compagnia, sempre a gruppi di 3 o 4 uomini, = che il bombardamento dell'artiglieria nemica si accresceva sempre più ~~si~~ sfilando per il costone dei "Roccioni" (al lato destro di quota 235) si portano a quota 219, dove giungono alle ore 18 circa.

Arrivato tale rinforzo al Battaglione Ferrari, questi fa occupare le trincee di sinistra, riuscendo a trovare il contatto con quota 241 mediante due pattuglie e ordinando uno sbalzo, che dal vecchio camminamento austriaco si porta nella vecchia prima linea.

Alle ore 16,30, già preannunciato dal Comando di Brigata, arriva nella valletta di quota 175 un Battaglione del 142° Fanteria che il Colonnello Anfossi (che ivi trovavasi sino dalle ore 15,30) fa addossare alle pareti della valletta stessa e tiene, come da ordine ricevuto, a propria disposizione per affrontare qualsiasi evenienza.

* Su calare della sera, il 4° Battaglione, che, come si è detto, aveva rimandata la occupazione materiale del Cavernone di quota 219, chiede al Comandante il 139° Fanteria altre due Compagnie che, appena ricevuto l'ordine, si muovono dalla valletta Bari nella quale erano in psizione di attesa. Solo la 5a e la 6a Compagnia del Reggimento, che, pel costone dei "Roccioni" raggiungono la quota 219. X

Nel frattempo, dal Maggiore Ferrari comandante il 4° Battaglione del 1° Granatieri, viene ordinato al Tenente Borsella di riconoscere il Cavernone della quota medesima, nella quale l'Ufficiale incaricato = sorretto naturalmente da una forte pattuglia = riscontra non esservi austriaci alcuni, ma bensì morti e feriti, ed una settantina di soldati del 70° Fanteria, soli, disarmati e senza Ufficiali, ai quali viene imposto di uscire e di rafforzare la

linea lungo il costone, dopo averli provveduti di armi.

Al Comandante di un nucleo di soldati del 139°, viene dato ordine, avvalendosi dei predetti soldati del 70° Fanteria, di prolungare la sua destra fino alla carrareccia Comarie-Brestovizza, cercando contatto coi Reparti della 16a Divisione.

Giunte le invocate due compagnie del Reggimento = alle ore 22 circa = una (la 5a) viene posta a sinistra per trovare il collegamento materiale colle truppe di quota 241, l'altra (la 6a) a quota 219 insieme alla 371a Compagnia Mitragliatrici, a garanzia del costone prospiciente la Hermada.

Così rafforzata, la vecchia linea di occupazione viene ad essere completissimamente ristabilita.

Alle ore 22 giunge l'ordine di operazione N° 1338 del comando di Brigata, che annuncia a dovere il Reggimento avere il cambio da 3 Battaglioni del 142° Fanteria.

E la giornata si chiude con tutto il Reggimento nella prima linea avanzata, già da lui prime occupata, poi mantenuta ed ora riconquistata intera.

E' una nuova pagina epica, che, a caratteri d'oro, il Reggimento scrive nella storia della Brigata.

Il contegno degli Ufficiali e dei Granatieri tutti, è stato davvero superiore ad ogni elogio. Nessuna esitazione, nessuna incertezza. Tutto è proceduto con calma, disciplinatezza e perseveranza nel voler riuscire, benché le raffiche delle artiglierie nemiche = che invano tentarono di arrestare queste meravigliose ondate di assalto = abbiano raggiunto con una violenza in taluni momenti inaudita.

PERDITE = Ufficiali: Uccisi N° 1 = Feriti N° 3

Truppa : Uccisi N° 5 = Feriti N° 56 = Dispersi N° 1

7 GIUGNO

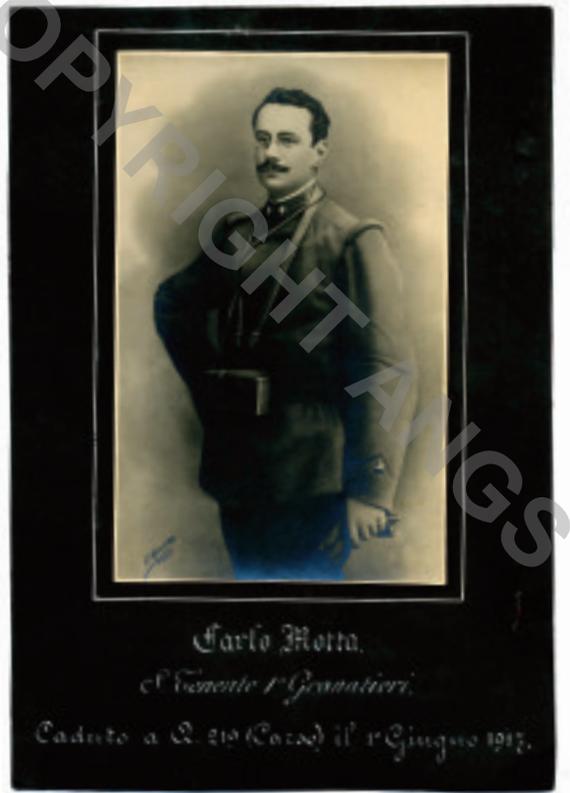
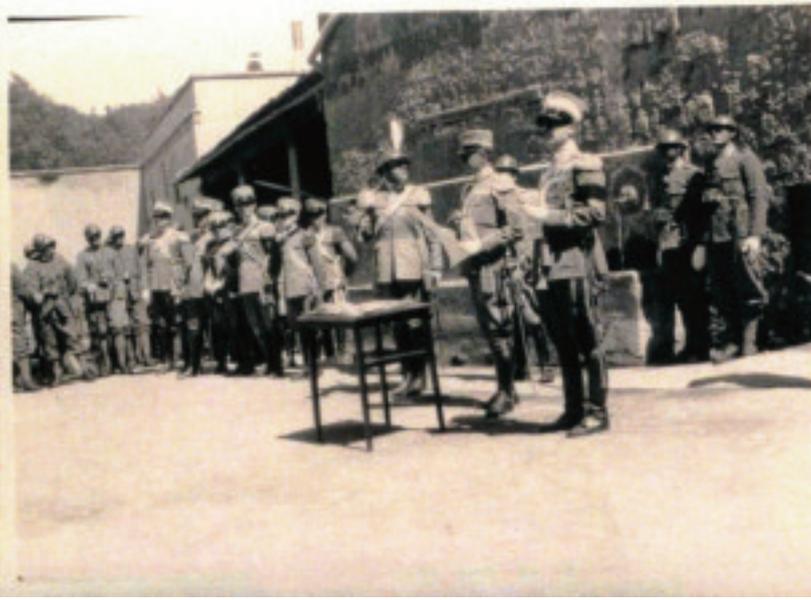
Il cambio, iniziato nelle prime ore del giorno 7, avviene, benché con molta lentezza, regolarmente: a sinistra (quota 241 = Trivio-Moldau-Doline) Battaglione Maggior Prestinari; al centro (da detto Trivio alla sommità del



Il Prater di Vienna



Pattugliatore austriaco





Prigionieri italiani a Villach



Il Re di Bulgaria e l'Arciduca Eugenio



Dagani Mario
Sottotenente 1° Granatieri
Caduto il 19 agosto 1917 a Q. 219
(Mamiano-Corso)



Gambacciani Vittoria
Tenente 2° Granatieri
Caduto il 25 Maggio 1917 a Q. 208 (Corso).



Tenente Pistolesi Manlio di Gilberto
nato il 4 marzo 1897 in Tagliacozza (Frosinone)
caduto il 16 luglio 1917 a quota 241. per la gravità
causata dalla Patena, che, fanciullo, imparò ad ammorzare
alla quale era fatto entusiasta, giuocando, sedeva la
sua.
alla gloriosa Brigata Granatieri
pubbò lo ricambiò il padre suo
Gilberto di Pistolesi
Tagliacozza agosto 1917



Sottot. nel 1° Granatieri
Lavorosa Enrico
morto a Lagomilla (M. Cucco) il 17 Maggio 1917



*Totta Francesco
Capitano 1^o Granatieri*

Caduto il 29 maggio 1917 a quota 241 (Corno)



Tenente nel 2^o Granatieri

Marescotti Giuseppe

morì il 19 Agosto 1917 a Selo



Mario Orfice.

Sottotenente 1^o Granatieri

Caduto a Selo il 20 Agosto 1917





Cap. Demetrio Pellas
2° Reggimento Granatieri di Sardegna
m. Corso 25 maggio 1917



Sottot. nel 1° Granatieri
Simeoni Emilio
morto sul Corso il 25 Maggio 1917



Haussmann Giuseppe, in Roma "Abile ed un vero
idraulico" di buona lena, e simpatico, fu ucciso un
giorno di 14 anni, nel mese di settembre, come combattente
per le altre persone, di cui si ricorda di essere stato
controllato in un momento per la parte militare, al suo servizio
avanti del servizio stesso. - L'armistizio, 8 giugno 1917.



Sottot. nel 1° Granatieri
Vabaroni Severino
morto a quota 235 (Corno) il 6 Giugno 1917

DALL'ISONZO AL PIAVE.

“Se non si ha consapevolezza che esiste anche, fortunatamente non solo, una dimensione tragica della vicenda umana, non si può studiare correttamente la storia: si può fare propaganda, apologetica o denigratoria, ma non si fa storia su basi scientifiche, non si fa storia reale e realistica. E qual'è il primo, indispensabile metodo per studiare con animo consapevole e onesto la storia? È il metodo della comparazione, del confronto tra la molteplicità delle situazioni che il tempo storico presenta. Osservare un caso singolo può essere altamente fuorviante, o banalmente narrativo come è molta cosiddetta storiografia, se non lo si rapporta ad altri casi che il divenire degli eventi ha proposto e propone.

Il 1917 italiano va letto in tale ottica e in tale prospettiva, l'unica in grado di dare il senso delle proporzioni, della gravità, della incisività di questo o quell'evento. Orbene, se assumiamo che nella storia d'Italia il 1917 viene connotato e identificato ampiamente con Caporetto, dobbiamo chiederci cosa è stato e cosa ha rappresentato Caporetto. In questo quadro, tale evento va letto in relazione ai suoi costi di vite umane, va letto in ordine alle mortificazioni o meno dello spirito nazionale e del contesto istituzionale, militare e civile, va letto con riferimento alla capacità o meno di ripresa delle forze armate e all'incidenza che l'episodio ha avuto nella gestione complessiva della prima guerra mondiale”. (Domenico Fisichella).

Difatti nella cupa e piovosa notte, tra il 23 ed il 24 ottobre 1917, alle ore 02.00, lungo la valle dell'Isonzo, da Plezzo a Tolmino, le artiglierie austriache e tedesche aprirono un fuoco violentissimo contro le posizioni italiane. Sei ore dopo, le fanterie mossero all'attacco e prima di sera sfondarono il fronte. Tre giorni dopo i tedeschi occuparono Cividale; nel quarto giorno dilagarono nella pianura friulana ed entrarono a Udine; nel decimo austriaci e tedeschi superarono il Tagliamento e nel diciassettesimo - venerdì 9 novembre - raggiunsero la riva sinistra del Piave.

Il soldato italiano fu denigrato, tacciato di tradimento, offeso. Ma fu vero tradimento? Le cause della sconfitta furono molte: nessuna di per se stessa d'importanza determinante, ma tutte concorrenti a trasformare un insuccesso iniziale nel crollo di un ampio settore del fronte e a rendere difficile la ritirata di più di tre quarti dell'Esercito.

Ma non fu così.



Giuseppe Garibaldi interrogato sulla disordinata ritirata di alcune truppe francesi a Lantenay, il 27 novembre 1870 ebbe a dire: *"In certi casi, conviene agire con l'animale uomo come si agisce con l'animale bue.... Rompe? lasciatelo rompere, e che corra a sua voglia. Guai a voi se commettete l'imprudenza di attraversare la sua via! Egli vi rovescerà cavalli e cavalieri, come mi successe a Velletri nel 1849, ove salvai la pelle, nera di contusioni, per miracolo.*

Rompe? lasciatelo rompere, fuggire, e precipitarsi; non te ne incaricare, e contentatevi di tenervi su di un fianco o alla coda. Egli troverà un ostacolo; lo fermerà un fiume, una montagna, la fame, la sete, od una nuova paura, più prossima o maggiore di quella che lo fece fuggire. Allora è tempo: riordina come puoi gli animali uomini; procura di trovare per loro da mangiare, da bere, e da riposare; e quando siano satolli, riposati e rialzati di morale, essi si ricorderanno d'una vergognosa fuga, del dovere calpestato e della gloria! La peggiore d'ogni pazzia umana".

Ma fu tutto così disastroso al punto tale che molti storici stranieri tendono a configurare in Caporetto l'espressione della presenza italiana nella prima guerra mondiale, dimenticando che i primi a raggiungere il confine austro - tedesco, dopo aver sconfitto l'Impero austro - ungarico furono le truppe italiane "stoppage" dagli alleati?

LA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA



Il Comando della 3^a Armata, a seguito di numerosi indizi che lasciavano presagire che il nemico si preparava ad eseguire un'azione offensiva, durante tutto il mese di ottobre 1917, con una serie di provvedimenti, aveva preso tutte le misure necessarie per sostenere energicamente un eventuale urto delle Unità austro-tedesche.

In particolare si era assicurato che l'inviolabilità del fronte fosse tenuta con un impiego minimo di forze, tenendo disponibile la maggior parte di esse in modo da impiegarle là dove il nemico avesse esercitato il maggiore sforzo. Infatti, le forze in prima linea (8 Brigate), appoggiate ad una efficace sistemazione

difensiva e sostenute da un imponente schieramento di artiglieria, assicuravano un'efficace linea difensiva del fronte. In seconda linea, altre 16 Brigate formavano la massa di manovra con la quale era possibile fronteggiare qualsiasi andamento sfavorevole della lotta ed incalzare anche il nemico, qualora le circostanze e la situazione lo avessero consigliato.

Il 24 ottobre il fronte dell'Armata non fu interessato da alcun attacco nemico. Soltanto sulle posizioni occupate dai Reparti si intensificò il tiro delle artiglierie austriache. Quando il precipitare degli eventi sul fronte della 2a Armata e la pericolosità della situazione cominciarono ad essere di portata tale da costituire una minaccia crescente e più seria anche per la 3a Armata, alle 15.40 del 25 ottobre, il Generale Cadorna diede ordine al Comando di Armata di predisporre tutte le misure necessarie per ripiegare sul fiume Tagliamento. In base a ciò, il Comandante – S.A.R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta – impartì ordini preliminari per cui i Corpi d'Armata dipendenti, pur continuando a mantenere saldamente la linea avanzata, avrebbero dovuto occupare con le proprie riserve la linea di Doberdò: Nad Log - margine orientale del Vallone - q. 208 meridionale e la retrostante linea di S. Martino e le Brigate a disposizione dell'Armata («Pinerolo», «Granatieri», «Catania» e «Venezia») sarebbero dovute passare agli ordini del Comandante della 4a Divisione (Generale Paolini, medaglia d'oro al valor militare che nel dopoguerra fu il primo Presidente del Commissariato per le Onoranze Funebri ai Caduti e si occupò del Milite Ignoto) per costituire una massa di riserva.

Quando alle ore 02.50 del 27 ottobre, il Comando Supremo diede ordine all'Armata di arretrare la posizione difensiva sul Tagliamento, il Comando dispose che i grossi dei Corpi d'Armata, preceduti dalle artiglierie pesanti, ripiegassero per itinerari indipendenti e fosse protetto il movimento dell'Armata con forti retroguardie fronte a Nord (VIII Corpo d'Armata) e ad Est (4a Divisione) schierate in successive linee, pronte a manovrare controffensivamente in armonia della retroguardia della 2a Armata. Infine, cosa importante, stabilì che il velo di protezione dovesse rimanere in posizione il più a lungo possibile e, in ogni modo, non ripiegare prima che le code delle colonne di marcia avessero oltrepassato la linea delle alture di Medea.

Da queste disposizioni emerge che la Brigata Granatieri, inquadrata nella 4a Divisione, occupò nello schieramento il tradizionale posto di onore, cioè il più esposto. Fu collocata infatti, sin dalla prima linea di sosta, nell'estrema ala sinistra, presso il limite nord della zona di ripiegamento della 3a Armata. Era evidente - basta guardare una carta - che, ad un certo momento della manovra, la minaccia nemica più grave sarebbe venuta dal Nord.

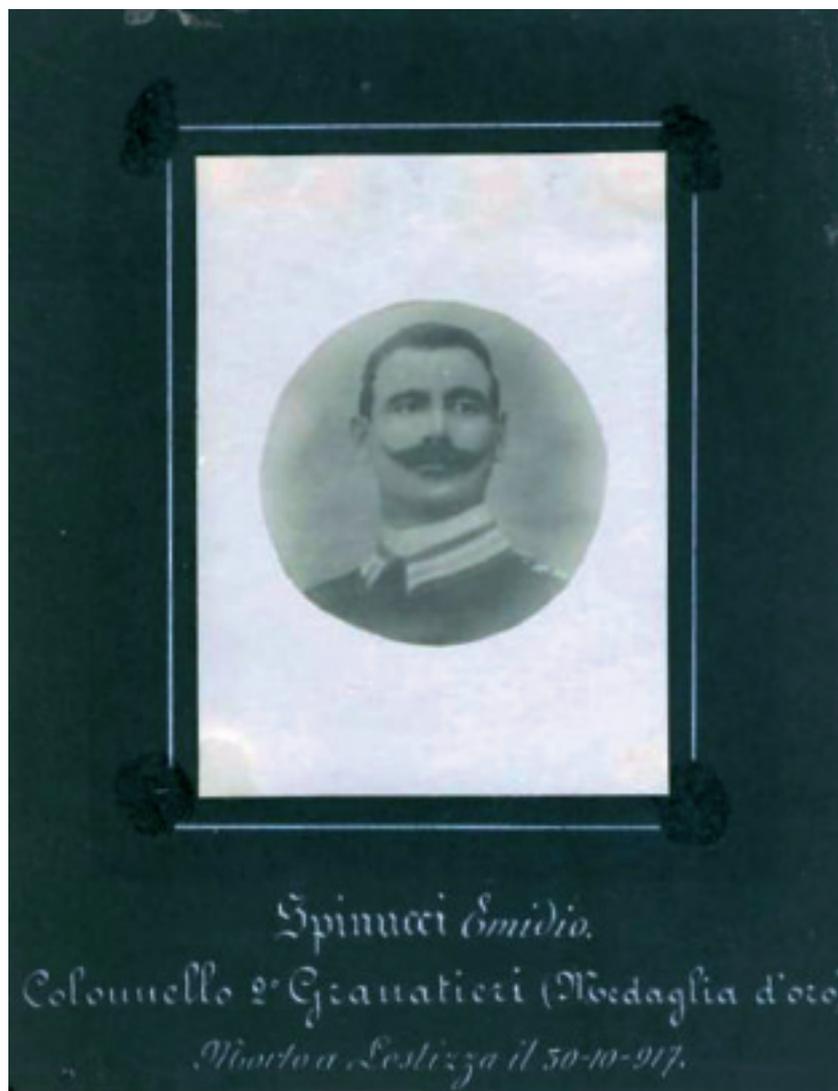
La prima linea di sosta fu quella del Torre. In essa la Brigata Granatieri fu schierata il mattino del 27 ottobre, fronte ad Est nella zona Medeuzza - Colle di Medea – Romans.

I Granatieri avevano lasciato con tristezza il Carso, ove avevano sparso tanto sangue nelle azioni dei scorsi mesi di maggio, giugno e agosto, meritando la medaglia d'oro alle loro Bandiere e raggiungendo a Selo il punto estremo dell'avanzata della 3a Armata verso Trieste.

Comandava la Brigata il Colonnello Brigadiere Gastone Rossi, il 1° Granatieri il T.Col. Rosario Musarra ed il 2° Granatieri il Col. Emidio Spinucci.

Il Col. Spinucci in quei giorni era in licenza ed alle prime notizie di ciò che accadeva al fronte, era partito da casa in gran fretta per "tornare su, fra i suoi granatieri".

La Brigata dunque ricevette l'ordine di



Comando 2° Battaglione ore 8-1/2
30-10-18

Nella di nuovo: Attendo il ritorno
di una piccola pattuglia che ho
spinta sulle nostre linee avanzate
ed a sinistra -

Clemente
Semelatti Lila

proteggere il ripiegamento dei reparti dell'XI° Corpo d'Armata, che ripiegavano attraverso i ponti di Peteano e Gradisca e, in caso di attacco nemico, resistere ad oltranza per dar modo a quelle truppe di raggiungere il Tagliamento. Per primo inviò un battaglione (I del 2° granatieri) fra Corona e Monte Fortin, con il compito particolare di difendere i due ponti.

Il 27 e 28 ottobre, Essa non vide il nemico; dovette però assistere con infinita tristezza, ma con cuore saldo, alla ritirata di truppe della 2a armata, provenienti da nord-ovest. Anche se con amarezza nel cuore ma con fierezza i Granatieri attesero il momento di potersi cimentare col nemico.

Il giorno 28, fu accertato che tutto l'XI° Corpo d'Armata era passato, pertanto il citato I battaglione del 2° fece saltare i ponti di Peteano e Gradisca e rientrò da Monte Fortin.

Ma gli eventi intanto incalzavano ed al Gen. Paolini veniva fatta premura di raggiungere la 2a linea di sosta: la linea del Cormor. Tale linea (Lestizza - San Andrat sul Cormor, Carlino) doveva essere tenuta sino a quando le retroguardie dei Corpi d'Armata della 3a Armata non avessero raggiunto il Tagliamento.

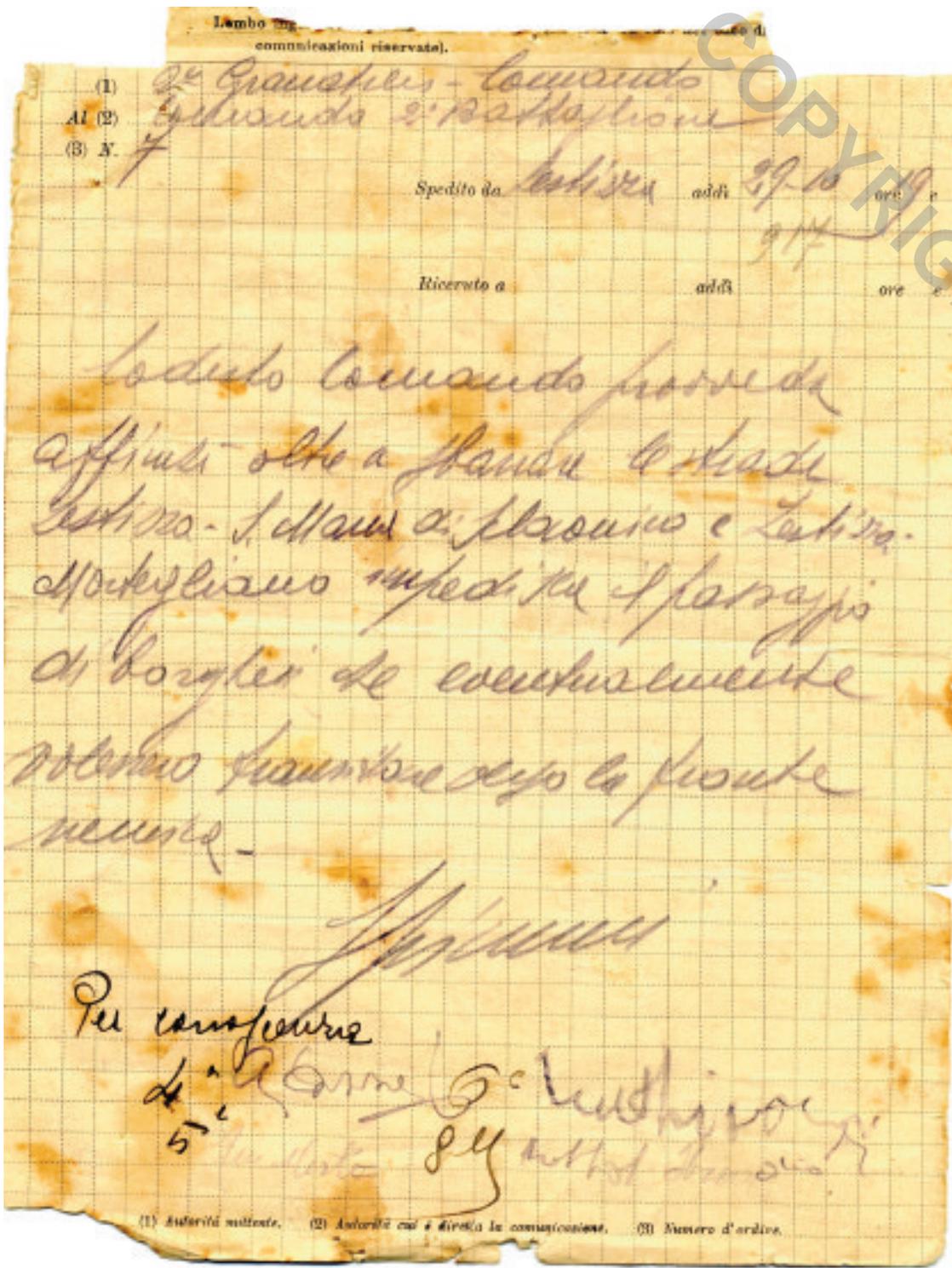
La sera del 28 ottobre la 4a Divisione iniziò il ripiegamento alla linea del Cormor.

I grossi della 3a Armata avevano raggiunto ormai la linea del F. Cormor (Gonars - S. Giorgio di Nogaro).

La Brigata Granatieri dalla zona di Romans si portò in quella di Lestizza, arrivandovi nella notte, dopo 30 km. di marcia sotto la pioggia continua. Nel pomeriggio giunse notizia che Udine era stata occupata dal nemico. La mattina del 29 ottobre la Brigata era dunque schierata sulla Linea del Cormor con il Comando Brigata a Talmassons, il 1° Granatieri a S. Andrat, e lungo il Cormor, fronte ad Est, il 2° a Lestizza, ed i battaglioni in vecchie trincee fra Morteigliano e Lestizza, fronte a N.Est. Sulla destra della Brigata Granatieri, si schierò la Brigata Veneto, da S. Andrat a Paradiso. Frattanto il Col. Spinucci, che era riuscito a passare a forza il Ponte di Codroipo, fra i reparti in ritirata della 2a Armata, aveva raggiunto il suo 2° a Lestizza riprendendone il comando.

Da est ora avanzava la 1a Armata austriaca dell'Isonzo, mentre da Nord incombeva la minaccia delle grandi Unità austro - germaniche che procedevano verso Sud-Ovest a cavallo delle grandi rotabili scendenti da Udine. La situazione era gravissima. Nella giornata del 29 ottobre la 3a Armata raggiungeva il Tagliamento e ne iniziava il passaggio, utilizzando anche il Ponte di Madrisio, che era stato rimesso in efficienza.

I Granatieri non sapevano bene quanto accadeva a Nord e ad Ovest del loro settore, intuivano qualcosa



per racconti di reparti in ripiegamento e per notizie discordanti e incerte di profughi. Il Comando della Brigata Granatieri però, precauzionalmente, prese delle misure. Sostituì con 2 battaglioni della Brigata Tevere, di cui disponeva, i 2 bgt. del 1° Granatieri sul Cormor e li dislocò al km. 15 e al km. 19 della strada alta per Codroipo fronte a Nord. Il comando del 1° Granatieri da S. Andrat si spostò a Flambro. Il comando di Brigata, molto opportunamente, spostò il 1° Granatieri (che era di riserva reggimentale), a Pozzecco, alla sinistra dello schieramento del 2° Granatieri, per meglio assicurare il fronte Nord della Brigata e tenne una compagnia del battaglione in riserva di Brigata a Talmassons.

Nella mattinata intanto i due Corpi d'Armata nemici, che avanzavano a

cavallo della rotabile Udine - Codroipo, avevano già occupato, combattendo, Pasiàn Schiavonesco (Basiliano di oggi), Orgnano, Terenzano e poi Basagliapenta e Carpeneto. Erano prossimi all'importantissimo nodo stradale di Pozzuolo dei Friuli (Pozzuolo distava dallo schieramento del 2° Granatieri 5 km.). Tempestivamente la sera del 29 era stata inviata d'urgenza a Pozzuolo la 2a Brigata di Cavalleria (Dragoni di Genova e Lancieri di Novara). Essa aveva il compito di fermare il nemico a Pozzuolo per tutta la giornata del 30. Il mattino del 30 e per tutto il giorno gli austro - tedeschi attaccarono furiosamente e in forza. Alla Brigata di Cavalleria si era unita la Brigata di Fanteria Bergamo. Dragoni di Genova, Lancieri di Novara, Battaglioni del 25° e 26° Fanteria Bergamo si batterono con strenuo valore nella storica ed epica difesa di Pozzuolo sino a sera.

La Brigata Granatieri nel confuso clima del quadro generale, non seppe quanto stava accadendo a Pozzuolo. Come non seppe che un'agguerrita Divisione Germanica, la 5a, ricca di mezzi e che aveva preso parte con alcuni suoi reparti anche ai combattimenti di Pozzuolo, stava procedendo con due forti colonne verso Sud: una da Basagliapenta puntando su Vigliacaccia, Rivolto, Passariano, Lonca; l'altra da Sclaunicco su Galleriano e Flambro, precedute da audaci reparti molto mobili con mitragliatrici. In-

tanto pioveva ed alle 5 del pomeriggio, incominciava ad imbrunire.

Verso le ore 19 il Comando di Brigata seppe che il nemico aveva occupato Passariano e Lonca (Lonca è a 5 km. ad Ovest di Flambro, sulla rotabile per Codroipo). Ordinò allora che il III battaglione del 1° Granatieri, si portasse ad Ovest di Bertiole, a protezione del fianco sinistro della Brigata, ma ciò non poteva certo avvenire in breve tempo. Frattanto il II battaglione del 1° Granatieri, che in mattinata era stato inviato a Pozzecco, sulla sinistra del 2° Granatieri, condusse un'azione a protezione di reparti delle Brigate Venezia e Verona, che ripiegavano incalzate dal nemico, assicurando loro riuscirono a sottrarsi alla pressione del nemico e a ritirarsi a Madrisio, passando per Flambro.

Il battaglione del 1° Granatieri, giunto a Flambro, ebbe l'ordine di schierarsi, fronte ad ovest, allo scopo di proteggere la ritirata degli altri battaglioni del reggimento e del 2° granatieri ancora a Lestizza.

Il comandante del battaglione, forse per chiarire l'ordine ricevuto, fece sostare il suo reparto nella formazione di marcia, in attesa del suo ritorno e si recò al comando di reggimento, lì vicino. In questo frattempo, erano circa le 20 e quindi completamente buio, il battaglione venne attaccato in testa e in coda da gruppi di nemici armati di mitragliatrici e bombe a mano. Sorpreso reagì come poté, ma ebbe perdite gravi.

Alle ore 19,30, il comando di Brigata, ricevette l'ordine di far ripiegare le truppe sulla linea Rovereto - Gradiscutta - Romans. Di conseguenza, ordinò al I battaglione del 1° granatieri di raggiungere al più presto Bertiole; alla colonna del colonnello Musarra di ritirarsi sulla strada Pozzecco - Bertiole - S. Martino - Gradiscutta ed a quella del colonnello Spinucci di portarsi sulla direttrice Lestizza - Flambro - Sterpo - Romans.

Il colonnello Musarra, comandante del 1° granatieri, ricevuto l'ordine, si affrettava a trasmetterlo ai dipendenti battaglioni, quando reparti tedeschi circondato il comando lo catturavano al completo. Di conseguenza il I e III battaglione, rimasti senza ordini, disposero di loro iniziativa: il I battaglione partecipò col 2° granatieri, all'attacco di Flambro, avvenuto più tardi e il III battaglione, indisturbato, ripiegò direttamente da Talmasson a Flambruzzo e di poi a Madrisio.

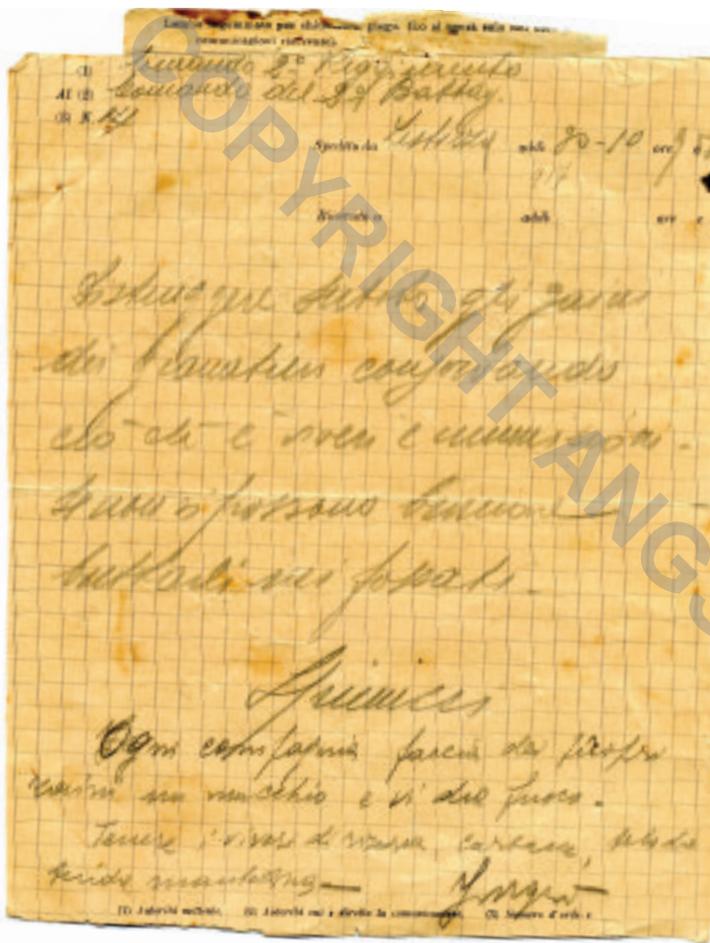
Il colonnello Spinucci, comandante il 2° granatieri, appena ricevuto l'ordine dal comando di Brigata di ripiegare (alle ore 21) lasciato qualche piccolo posto a fronteggiare il nemico, che proveniente da nord, aveva già preso contatto coi nostri, ordinò al reggimento di incolonnarsi celermente sulla strada Lestizza - Flambro e iniziare il ripiegamento colle misure di sicurezza.

La marcia fu iniziata verso le ore 22. Precedeva il III battaglione con elementi di avanguardia, seguiva il I con le compagnie mitragliatrici di brigata, infine il II battaglione con elementi di retroguardia.

Seguivano il reggimento a breve distanza, i resti della brigata Bergamo, e il 52° artiglieria da campagna. A 200 metri circa da Flambro, l'avanguardia del reggimento, fu fatta segno a fuoco violento di mitragliatrici. Il colonnello Spinucci arrestò la colonna e ritenendo di avere avanti a sé, elementi del 1° granatieri, che scambiassero il 2° granatieri per il nemico, fece gridare a più riprese: "Granatieri del 1° cessate il fuoco, siamo granatieri del 2°". Non fu difficile invece convincersi che avevamo di fronte tedeschi armati di mitragliatrici italiane. (Essi erano gli stessi che avevano catturato il comando del 1° granatieri).

Questi elementi erano padroni di un nodo stradale importante, posto sulla direttrice di ritirata, da circa tre ore, e tale circostanza era ignorata dal comando di reggimento.

Il generale più anziano presente in quel momento nella colonna, ordinò al colonnello Spinucci di attaccare Flambro, per aprire la via ai granatieri e a tutta la colonna.



Il colonnello Spinucci dispose che il I battaglione del 2° granatieri (capitano Andreini) a cavallo della strada, attaccasse frontalmente il nemico; il II (maggiore Magri) a sinistra e il I del 1° granatieri (maggiore Campolieti) a destra, agissero lateralmente e a tergo del nemico; il III battaglione del 2° (maggiore Casabassa) e le compagnie mitragliatrici di brigata, in rincalzo.

Il nemico, pur non essendo numeroso, era armato di molte mitragliatrici - opportunamente appostate nelle case di Flambro - favorito dalla notte buia e dal terreno; poté quindi avere agevolmente il dominio sui Granatieri e costringerli ad aprirsi faticosamente la strada.

Il I battaglione del 2° reggimento, che era venuto a trovarsi a più immediato contatto col nemico, fu il più provato: caddero, ben presto, parecchi ufficiali fra morti e feriti e fra questi il comandante.

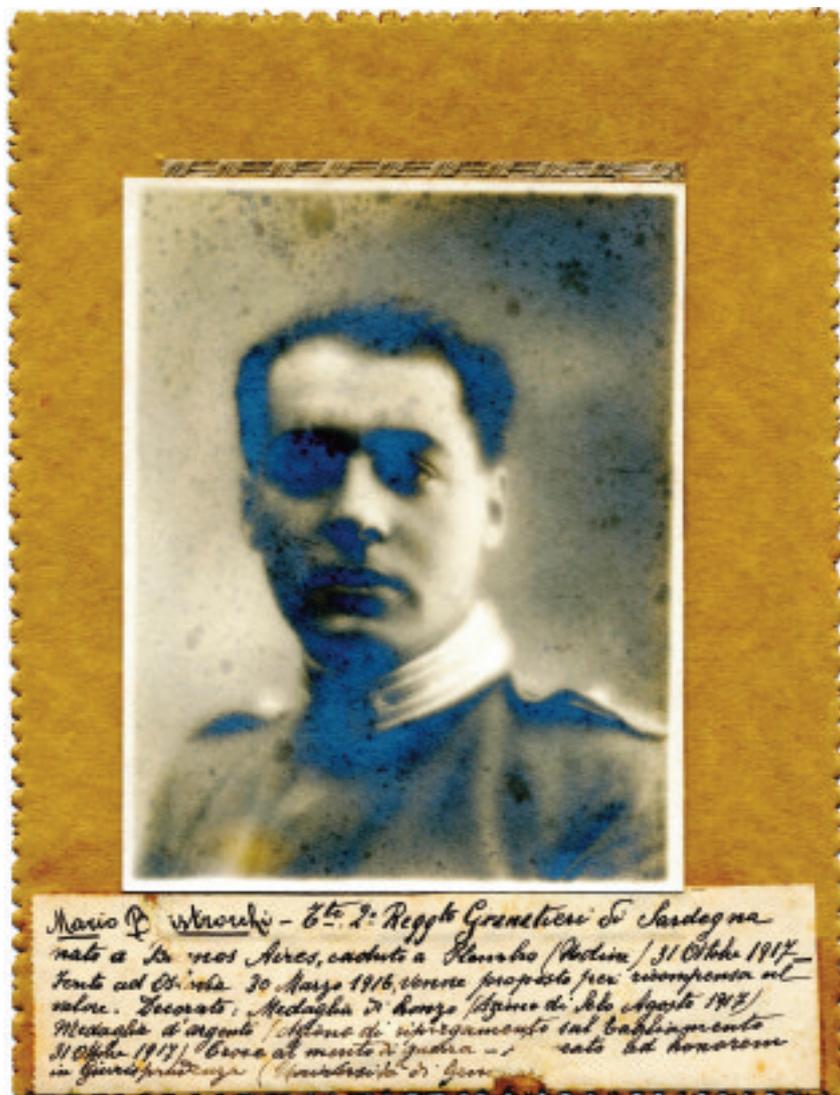
L'azione del battaglione, malgrado il magnifico slancio, illanguidì e i reparti incominciarono a sostare poco lungi da Flambro. Il colonnello Spinucci, che in testa al suo reggimento, marciava sulla strada, battuta in pieno da raffiche violentissime di mitragliatrici, eretto sulla persona, allorché si avvide che l'azione accennava a spegnersi, a poche decine di metri da Flambro, si cacciò avanti per rianimare i suoi e incominciò a gridare: "Avanti granatieri, avanti col vostro vecchio colonnello!". Ma una pallottola nemica che lo colpì in fronte, e l'eroe cadde alla testa del suo reggimento. Fu decorato della medaglia d'oro al valor militare. L'Aiutante Maggiore in 1a del Reggimento era il Capitano Tommaso Latini, anch'egli fu ferito. Sanguinante percorse la fronte di attacco (anche il I Btg. del 1° Granatieri non progrediva) per rendersi conto della situazione, ma non riuscì a raggiungere il Maggiore Magri, ormai penetrato in Flambro e in esso quasi incapsulato nella dura lotta. Magri era il più anziano dei comandanti di battaglione e ad esso sarebbe spettato l'assumere il comando del Reggimento. Latini allora andò dal maggiore Carlo Viale, comandante del III Battaglione, annunciandogli la morte del loro colonnello ed esponendo la situazione. Viale capì e prese il comando. Insistette inizialmente nell'attacco, ma poi valutò che era ormai inopportuno (si era già alle prime ore del 31 ottobre) perdere altro tempo contro quel duro scoglio e che necessitava ormai schivarlo e, infiltrandosi fra Talmassons e Flambro, cercava di arrivarne presto alla zona di Mandrisio.

Il I battaglione di Andreini ricevette ordine di ripiegare: ripiegamento non facile per la reazione nemica.

Il Capitano Andreini a terra si difese a colpi di pistola. Un colpo di baionetta nemica lo trafisse. Fu separato dai suoi. Il Tenente Luigi Bruno di Napoli, comandante di una Compagnia, si buttò avanti invano, alla testa di un gruppo di animosi, per liberarlo, accerchiato a sua volta, si aprì il passo fra i nemici inizialmente, ma poi fu catturato. L'azione di Magri sul tergo e sul fianco di Flambro ottenne però il risultato validissimo (e che risolse la situazione) di agganciare il nemico e impedirgli la possibilità di ostacolare validamente i movimenti di ripiegamento del resto del 2° Granatieri.

Dalla zona della chiesetta di S. Giovanni (piena di nostri feriti, che don Quadri, l'eroico nostro cappellano, assisteva), sotto la guida, del magg. Viale, i reparti riuscirono, evitando inizialmente la strada di Talmassons e l'insidia nemica, ad arrivare a giorno alto, nella zona di Mandrisio.

Il maggiore Magri, benché fosse stato nell'azione ripetutamente ferito, continuò a tenere impegnato il nemico in Flambro sino all'alba. Poi riuscì a svincolarsi e ad arrivare col suo battaglione, provato in uomini, ma con tutte le sue armi, nella zona di Mandrisio.



A Madrisio, il Colonnello Brigadiere Castone Rossi, attendeva, contava e salutava i bravi, stanchi battaglioni della nostra Brigata, che, nella retroguardia della 3a Armata, erano stati fedeli come sempre alle loro tradizioni.

Nei giorni 1 e 2 la Brigata accantonava nella zona di Sesto e procedeva al suo riordinamento materiale e morale. Alle ore 20 del giorno 3, il comando di Brigata, preavvisava i reggimenti di un eventuale ripiegamento del nostro esercito, sulla sponda destra del Piave. La Brigata avrebbe fatto parte di una speciale riserva d'armata, col compito di proteggere il tergo e il fianco sinistro della 3ª armata. Al primo cenno la Brigata si sarebbe schierata fra S. Vito al Tagliamento e Cordova. Compito delle truppe di retroguardia: impedire in qualunque modo, alle celeri pattuglie nemiche, di arrivare alla coda dei grossi. Il 4 novembre, la Brigata, scaglionata in profondità, prese la dislocazione stabilita, e il giorno successivo, assicurato lo sfilamento dell'XI corpo d'armata, ripiegò dietro la Livenza, nel tratto che va da 500 metri a sud del ponte di Meduna, fino al ponte di Lorenzago escluso, collegata a sinistra con reparti d'assalto e a destra con reparti del XIII corpo d'armata; aveva a sinistra il 1° granatieri con due battaglioni in linea e un battaglione in riserva a S. Giovanni; il 2° a destra con due battaglioni in linea ed uno in riserva al Santuario di Motta di Livenza.

Il giorno 6 pattuglie nemiche raggiunsero la sponda sinistra della Livenza. Aeroplani nemici volarono a bassa quota, per riconoscere le nostre posizioni e gettarono bombe incendiarie nel paese di Motta. All'imbrunire l'avversario tentò di passare la Livenza, ma venne respinto. Il giorno 7 giuntovi in forza, inquadrò i suoi tiri e si preparò a passare l'ostacolo, alla confluenza del Meduna, ma fu respinto da reparti del 1° granatieri.

Verso le ore 18, un soldato del battaglione d'assalto avvertiva il comando di Brigata che gli arditi, sotto la pressione del nemico, avevano ceduto davanti al ponte di Meduna (il ponte era stato fatto saltare, ma disgraziatamente non in modo completo) e che gli Austriaci erano riusciti a passare la Livenza. Venne ordinato allora al battaglione Campolieti del 1° di ricacciare il nemico, e poiché contemporaneamente questi tentava il passaggio in forze in località più a sud, fu dato incarico dell'operazione anche alla 124a compagnia mitragliatrici, i cui uomini per mancanza di armi utilizzabili, caricarono alla baionetta. In entrambi i luoghi il nemico fu respinto.

Frattanto anche gli arditi erano riusciti a riprendere le posizioni perdute al ponte di Meduna. Alle ore 21, come da ordine ricevuto, la Brigata ripiegò sulla linea Monticano - Livenza e alle ore 24 si attestò. Alle ore 10,30 del giorno 8, ripiegò sul Piavon, dopo aver contenuto il nemico sul Monticano. Quivi alle 19 circa il III battaglione del 2° granatieri venne attaccato da forti pattuglie, ma riesci ad impedire ogni infiltrazione e alle 22,30 un rinnovato attacco nemico su tutta la fronte del reggimento (2° granatieri), venne contenuto, senza però poter impedire che forze avversarie passassero il Piavon sulla destra e sulla sinistra della Brigata e che alle 22,45, quando giunse l'ordine di ripiegamento sulla destra del Piave, i granatieri si trovassero pressoché completamente accerchiati.



Da tale critica situazione il 1° granatieri riuscì a togliersi indisturbato, il 2° invece dovette combattere, per aprirsi la via al Piave.

Più provato fu il III battaglione, che a Chiarano, alle sue spalle, sulla direttrice di ripiegamento, trovò il nemico in forze, proveniente da sud. Il battaglione riuscì a ripiegare, ma solo dopo aver sostenuto, per farsi strada, una lotta violenta e dopo aver perduto parecchi dei suoi uomini.

Il mattino del 9, verso le ore 5, i primi reparti della Brigata passarono il fiume sacro a Ponte di Piave, e si recarono a Vallio ove accantonarono. La Brigata Granatieri di Sardegna giunse sul Piave con i superstiti, pronta ad essere reintegrata dalle nuove leve per la prima linea: questa volta i "ragazzi del 99", appena diciottenni.

Unitamente alla Brigata Pinerolo (generale Perris), la Brigata Granatieri attaccò quindi più volte, dalle



trincee del Piave, le formazioni nemiche nell'Ansa di Zenson: il 13, il 14, il 19 novembre, il 4 dicembre, tanto che alla fine del dicembre gli austriaci, sotto la continua pressione, lasciarono libera la sponda destra del Piave.

Il 26 novembre la Brigata fu ritirata dalla prima linea ed inviata nei pressi di Meolo (1° Reggimento) e di Casa Gradenigo (2° Reggimento). Quindi, fino al 9 dicembre, essa provvide a riordinarsi, pur impegnandosi in lavori di rafforzamento.

Il 9 dicembre il 2° Reggimento ebbe l'incarico di occupare la testa di ponte di Caposile. Nelle azioni dall'Isonzo al Piave nell'ottobre e nel novembre 1917 i granatieri caduti furono duecentocinquanta, dei quali centoundici del 1° e centoquaranta del 2° Reggimento.

Oltre alla medaglia d'oro "alla memoria" al colonnello Emidio Spinucci, furono concesse numerose medaglie d'argento al valor militare, medaglie di bronzo, croci di guerra ed encomi.

Il 1° gennaio 1918 il Duca d'Aosta rivolse un discorso alle truppe della sua 3ª Armata, che fu di saluto e di vaticinio: il voto fatto all'inizio della guerra di "liberare le patrie terre invase ed i fratelli oppressi" era più che mai nel cuore di tutti, "dopo il triste ripiegamento, dopo il fermo resistere", ed i Caduti del Carso, lasciati "con rovente rammarico", costituivano "il pegno della riscossa".

La XII battaglia dell'Isonzo fu, indubbiamente, una sconfitta italiana.

Per effetto e in conseguenza di essa, si perdettero tutto il Friuli, tutta la Carnia e tutto il Cadore; circa 300 000 uomini caddero in mano al nemico e, con essi, 3 000 pezzi di artiglieria e i magazzini di mezzi e materiali dislocati nella zona fra Piave ed Isonzo.

Solo la Brigata Granatieri ebbe 11 Ufficiali e 68 Granatieri caduti e 15 Ufficiali e 239 feriti in combattimento.

Il nome di Caporetto ha continuato a gravare con enorme peso sulla stessa storia d'Italia e, da solo, caratterizza l'intero anno di guerra 1917.

L'esodo delle popolazioni intasò le strade; per cui le fanterie furono spesso costrette a gettarsi per i sentieri pantanosi della campagna e retrocedere fra duri stenti.

Brigate, Divisioni, Corpi d'Armata corsero il rischio di perdere i contatti, di attardarsi troppo nella ritirata, di vedersi sfuggire di mano il grosso delle proprie forze e perciò di toccare la meta, il Piave con reparti superstiti adatti a tutto tranne che a rompere e rovesciare la spinta in avanti delle numerose Divisioni austro-tedesche.

Ma proprio durante la ritirata e sul Piave l'Esercito, malgrado le perdite subite, ritrovò la saldezza dimostrata in due anni e mezzo di dure lotte nelle trincee e in massacranti attacchi.

Forse, proprio nel ricordo di tanti sacrifici, i nostri soldati, ed i Granatieri in particolare, ebbero uno scatto d'orgoglio contro l'invasore. Non un Esercito sconfitto, quindi, si trincerò sulla nuova linea, ma una forza che, seppur ridotta, era ancora sostanzialmente sana e che, nella sua strenua difesa, pose le premesse per la vittoria di Vittorio Veneto.

“TESTIMONIANZA DEL MAGGIORE LATINI AIUTANTE MAGGIORE DEL 2° GRANATIERI

Il Colonnello Spinucci trovavasi in licenza a Roma, quando ebbe inizio la nostra ritirata dal Carso. Di sua iniziativa troncò la licenza e ripartì per riprendere il suo posto al Comando del 2° Granatieri. Ci volle il suo entusiasmo, la sua ferrea volontà, per poter riuscire a raggiungere il Reggimento a Lestizza, il giorno 29 ottobre. Egli lottò per attraversare nel senso inverso alla ritirata il Ponte di Codroipo e, marciando su strade secondarie e in piena campagna, riuscì a raggiungere la sua meta. Era raggiante in quel pomeriggio del giorno 29 allorché riprese il Comando del Reggimento, schierato in retroguardia, a cavallo della strada Udine - Lestizza. Alla sera del 30, verso le ore 20, dopo aver combattuto a Lestizza contro Tedeschi provenienti da Nord, il Reggimento, dietro ordini, ripiegò per portarsi dietro Flambro e stabilire quivi una nuova residenza. Il Colonnello era in testa alla colonna, che celermente si ritirava sulla strada Lestizza - Flambro. Precedeva la colonna una piccola avanguardia; seguiva una forte retroguardia. Vicino alle prime case di Flambro l'avanguardia fu fatta segno a fuoco di mitragliatrici Fiat pesanti e la colonna si fermò. Tutti eravamo convinti fossero nostre truppe che ci scambiassero per Tedeschi. Incominciammo a gridare: “Cessate il fuoco! cessate il fuoco! siamo Granatieri!”, ma inutilmente. Alle nostre grida rispondevano rabbiosamente le mitragliatrici avanti a Flambro. Evidentemente erano Tedeschi che facevano uso di nostre mitragliatrici catturate. Avevamo quindi nemici alle nostre calcagne, e nemici di fronte, che tentavano di tagliarci la ritirata e catturarci.

Oltre al nostro Reggimento, ci seguiva il Battaglione Mitragliatrici di Brigata, e alla destra il Battaglione complementi del 1° Granatieri, anche questo fermato davanti a Flambro.

Erano circa due terzi della Brigata che rischiavano di essere catturati se il Comandante si fosse perso d'animo.

Così non fu. Il Colonnello Spinucci in piedi sulla strada sotto le raffiche di mitragliatrici, avisò subito i Comandanti di Battaglione e diede ordine d'attaccare il nemico, circondarlo e catturarlo.

Un Battaglione a sinistra della strada, un Battaglione sulla destra; il terzo Battaglione Mitragliatrici lungo i fossi marginali della strada. Il Colonnello era in testa al Reggimento e sulla strada; lo seguivo d'appresso quale Aiutante Maggiore in 1a.

Era verso mezzanotte allorché il Reggimento iniziò l'attacco. La notte era scurissima, ci si vedeva male anche a pochi metri.

Il terreno era di difficile percorribilità, poiché filari di viti, nel senso perpendicolare della fronte, osteggiavano fortemente l'avanzata dei nostri. Il nemico era asserragliato a Flambro, e con sei o sette mitra-

gliatrici piazzate nelle case, e disposte a ventaglio, batteva violentemente tutta la fronte del nostro attacco.

Il quadro nella notte era tragico. Si sentiva solo il fuoco rabbioso delle mitragliatrici, alcuni secchi comandi dei nostri ed i lamenti dei numerosi feriti, che nella notti malamente ricevevano il soccorso dovuto. Il Colonnello Spinucci, malgrado una mitragliatrice nemica battesse in pieno la strada con raffiche violentissime, eretto nella persona, e con coraggio leonino, seguiva il movimento del Reggimento. Allorché vide che l'avanzata incominciava, ad affievolirsi, a poche decine di metri da Flambro sempre in mezzo alla strada, e in testa al Reggimento si mise di corsa, e gridando a voce alta ripetutamente: "Avanti Granatieri, avanti col vostro vecchio Colonnello", si lanciò contro il nemico.

Fu così colpito in fronte a morte e cadde sulla strada in testa al suo Reggimento."



Cliverici Giovanni
Aspirante 2° Granatieri

Caduto l'8 Novembre 1917 a Campagnano
di Piave. -